



MAURIZIO MACHELLA

Arranger, Interpreter, Publisher

Italia

About the artist

Famous musician and organist, known throughout the world.

Italian publisher, researcher and organist.

The I.net Greatest Organ Music Resource in the World.

The most complete private library of music scores for organ and harpsichord.

Published rare scores of organ and harpsichord music with Armelin Musica of Padova (www.armelin.it) and with the sheet music world center: "Free-scores.com".

More than 1,8 million downloads!

Remember ... all this work, if you can, make me an offer on Paypal.

Thanks!

Qualification: Organist

Personal web: <http://www.facebook.com/home.php?ref=home#/profile.php?id=100000082741780&ref=name>

About the piece



Title: IL CANONE MUSICALE ENIGMATICO di Giovanni Animuccia (e le sue soluzioni musicali)

Composer: Animuccia, Giovanni

Licence: Machella Maurizio © All rights reserved

Publisher: MACHELLA, MAURIZIO

Instrumentation: Choir

Style: Studies

MAURIZIO MACHELLA on free-scores.com

<http://www.free-scores.com/Download-PDF-Sheet-Music-giordaniello.htm>

- Contact the artist
- Write feedback comments
- Share your MP3 recording
- Web page and online audio access with QR Code :



CANONE DI GIOVANNI ANIMUCCIA



CANON

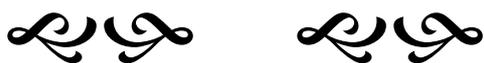
Sancta Ma-ri - - - a
o-ra pro no - - - -
bis Sancta Ma ri -
a o-ra pro no-bis o-ra
pro no - - - bis

QVINQVE

San - - - cta Ma-ri- a
ora pro no - - - -
bis San-cta Ma-ri-
a o-ra pro no-bis o -
- - - - ra pro no-bis

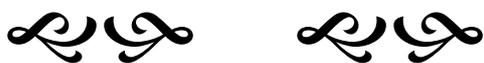
QVINTVS

Sancta Mari a San-
cta Mari-a o-ra pro nobis o
ra pro nobis Sancta Mari-
- - - - a o - - - ra pro
nobis o-ra pro no-bis.



IL CANONE MUSICALE ENIGMATICO di Giovanni Animuccia

a cura di Maurizio Machella



Regesto dei documenti di archivio nati nel XVIII secolo, tra illustri musicisti e teorici intorno alla soluzione del celebre canone enigmatico di Giovanni Animuccia esistente in Loreto. Sono riuscito, dopo ricerche, a ritrovare le soluzioni musicali a detto Canone formulate da tre musicisti del tempo, nonché il relativo carteggio intercorso tra questi.

Le tre soluzioni qui pubblicate per la prima volta in edizione moderna sono state poste in un quadro e conservate dal dicembre 1995, per volere dell'Arcivescovo Delegato Pontificio, a perpetua memoria, nell'Archivio storico della Pontificia Basilica della S.Casa di Loreto.

Giovanni Animuccia, fiorentino, nato dopo il 1500, morì a Roma nel 1571. Forse fu allievo del fratello Paolo e maestro della Cappella Giulia in San Pietro dal 1555.

Più che per le poche pagine profane (madrigali) l'autore è ammirato per le musiche di chiesa (messe, mottetti, magnificat...) e le laudi spirituali composte per le riunioni oratoriali promosse dal suo amico Filippo neri e pubblicate a Roma nel 1563 e 1570. L'arte dell'autore è considerata come una delle prime manifestazioni della tendenza (trionfale poi in Palestrina) verso una polifonia più chiara e trasparente di quella che non fosse la franco-fiamminga e meglio atta quindi a lasciare intendere le parole dei testi liturgici.

Nella Pinacoteca della S.Casa di Loreto esiste un piccolo quadro sul quale in alto è dipinta l'immagine della Vergine Lauretana, in basso una figura di uomo orante, evidente essere quella dell'Animuccia, e nel mezzo è riprodotto un brano di musica mensurale sulle parole: Sancta Maria, ora pro nobis, ed uno stemma contenenti entrambi segni musicali i quali riportano il celebre Canone enigmatico dell'Animuccia.

Le soluzioni furono trovate da p. Martini, celebre teorico e musicista (1706-1784) il 29 settembre 1732, da Tommaso Redi da Siena, nato verso la seconda metà del XVII secolo e maestro della Cappella Lauretana dal 1 giugno 1731 al 20 luglio 1736 morto poi a Montelupone di Macerata nel 1738, che va ricordato non tanto per le sue qualità artistiche, quanto a motivo della vivace polemica intercorsa tra lui e il p. Martini a proposito del celebre canone rimasto sino ad allora insoluto, nonché dal compositore e teorico p. Francesco Calegari da Padova (XVIII sec.) che da entrambi parve dissentire sulla soluzione canonica fornendone una sua personale.

Per coloro che non volessero o potessero addentrarsi in tutto il carteggio da me riportato, riassumo per comodità ciò che avvenne in quel periodo:

Giovanni Animuccia, aveva fatto incidere in una delle cantorie della S.Casa di Loreto la musica di un canone, lasciando agli amatori la cura di cercarne la soluzione. Il canone è composto sulle parole: Sancta Maria, ora pro nobis; ed è distribuito in tre compartimenti; nel primo è scritto: canon; nel secondo: quinque; nel terzo: quintus. Al disopra vi è uno stemma, nel cui scudetto sta in alto una †, poi nella fascia di mezzo i tre accidenti musicali, e al di sotto di questi un'altra †.

Martini, che allora era ancora giovane, aveva appena l'età di 26 anni, poté procurarsi copia di detto canone. Ed essendogli stato riferito che, sebbene esistesse là da quasi due secoli, nessuno si era accinto o era riuscito a risolverlo, egli stimolato da questa stessa difficoltà si pose, a studiarne la soluzione. E la trovò nel giorno 29 settembre 1732.

Essendo il Martini in confidenza col p. Giacinto Roffi agostiniano, organista nella chiesa di S.Giacomo in Bologna, pensò di comunicargli la risoluzione del canone. E siccome il Roffi, a sua volta, aveva rapporti di amicizia con D. Tommaso Redi in quel tempo maestro della cappella di Loreto, ove appunto esisteva il canone di Animuccia, Martini pensò bene di spedirgli a mezzo dello stesso Roffi, la risoluzione.

Il Redi però, non so se per poca conoscenza della materia, o per sua vanità, si affrettò di trovare difettosa la risoluzione proposta dal Martini e nonostante affermasse di non essersi mai "*curato di tali studi noiosi*", e che rimaneva la "*medesima difficoltà di prima*" aggiunse altre critiche circa il modo con il quale Martini aveva svolto il canone, concludendo che "*la risoluzione di esso non soddisfa, avendo spiegato, la quinta parte senza principio e senza fine*".

Fece anche di più, volle egli stesso provare di risolverlo; e mandò al p. Roffi il suo lavoro "*ove (secondo lui) apparisce ben chiara e perfetta la composizione*"; e con un atteggiamento tra l'ironico e lo sprezzante concluse: "*benché a me non mancano le occupazioni di scrivere, ho fatto la carità di*

trovare quel che mancava nella risoluzione inviatami, la quale ritengo, per a suo tempo far vedere e considerare a varj maestri di Roma per mio insegnamento".

Questa lettera era come un guanto di sfida; Martini lo raccolse e vinse.

Egli si rivolse al maestro Pacchioni di Modena, assai preparato nelle discipline del contrappunto, al dottissimo Giuseppe Ottavio Pittoni di Roma, il cui parere in queste questioni era considerato come un oracolo e a due suoi colleghi nella religione francescana, rinomatissimi per la loro scienza musicale, e cioè il p. Calegari ed il p. Vallotti.

A tutti costoro il p. Martini inviò una copia della risoluzione del canone da lui ideata, nonché dell'altra oppostagli da D. Tommaso Redi ed invocò su entrambe il loro giudizio.

Pacchioni rispose: *"Circa la risoluzione del canone inviatomi le dico in tutta schiettezza, che lei ha risolto un canone, non quel maestro di capella"* (ed era il Redi)... *"non è risoluzione di un canone, perchè salta da una parte in un'altra, cosa da me non mai veduta"*. Pittoni fu anche più esplicito: *"Il canone di Giovanni Animuccia (così scrisse a Martini) è stato molto ben spiegato e risolto da V.P., perchè quella Quinta Parte è fatta proprio con quelle due chiavi; e con quelle due chiavi si deve risolvere il detto, come ha fatto V.P. molto bene; e non come quell'altro (cioè il Redi) che ha fatto un pasticcio che non cammina"*. Il p. Calegari, eccentrico come al solito, credette trovare un errore nella soluzione di Martini; e parecchi di più ne trovò in quella del Redi. E scrisse per conto proprio una traduzione del canone di Animuccia, cui egli intitolò: *interpretatio mentis atque operis auctoris*; e l'accompagnò al Martini con una specie di dissertazione illustrativa dei suoi intendimenti la quale, forse causa lo stile contorto, riesce più difficile a capirsi di quello che non fosse lo stesso canone in questione. Tanto è vero che il p. Vallotti, il quale aveva per il Calegari riverenza di discepolo ed affezione di amico, non esitò a scriverne al Martini in questi

toni: *"appena ebbi nelle mani la risoluzione del canone fatta dal p. Calegari con la di lui dissertazione sopra di esso, volli soddisfar la mia brama in leggendola, e tutto considerando; ma se debbo svelarle il mio cuore, io m'aspettava ben altra cosa, perché infatti io non leggo se non cose notissime a chiunque di musica ha qualsivoglia leggera cognizione. Nè punto m'entra lo sbaglio ch'egli suppone, volendo che la quinta parte tutta alla chiave di Basso suggetta esser debba. Molto meno poi mi soddisfa che egli ponga un basso in risoluzione del secondo canone. E' però ben vero che non veggo potersi meglio risolvere di quello che Lei ha fatto".*

Così la risoluzione proposta dal p. Martini incontrò l'approvazione di Pacchioni, Pitoni, Vallotti, ed in parte ancora Calegari. Mentre la risoluzione del Redi fu da costoro concordemente censurata e respinta.

Intanto il p. Martini, contento di ciò, sollecitava D. Redi di far conoscere i qual modo si dovesse interpretare lo stemma sovrapposto al canone; e se quale parte gli si potesse attribuire nello sciogliere l'enigma giacché in quello stemma (o arma), erano raffigurati i tre segni di alterazione delle note musicali.

Redi risponde così: *"si può ben dire che quel servo di Dio che lo compose, l'anima del quale (dicono) che S.Filippo vedesse portare in Paradiso, abbiassi ideata quest'arma, non solo per denotare la sua professione, ma ancora per farci conoscere che dobbiamo camminare la strada piena de' divini comandamenti significata per il bequadro, e se a caso incontriamo alcuno di quelli oggetti che han forza d'alterarci le passioni, il che vien significato per il diesis, ci percotiamo flebili il petto, che denota il bemolle, finchè ottenendo la moderazione delle passioni sconvolte, sicuri seguitiamo il Signore portando la croce, e più di una occorrendo, già che l'arma ne porta due".*

Una tale spiegazione potrà essere sembrata ingegnosa a D. Redi dal punto di vista ascetico; ma sotto l'aspetto artistico egli stesso la ravvisò carente e promise che quanto prima avrebbe mandato altra interpretazione *secundum artem*.

E Martini a sollecitarlo ancora e con successive lettere che attendeva "*con impazienza*" la spiegazione promessa. Finalmente, dopo cinque mesi, la spiegazione venne; e fu questa:

"L'Arma è una dimostrazione di quanto appartiene ad una propria espressiva, vaga e armonica composizione; ha segnato diesis bequadro bemolle, acciò si preveda, che egli ha regolato ottimamente la sua composizione nel genere diatonico fondamento di essa, e nel cromatico per esprimere la parola, e rendere devota e grata l'armonia; il diatonico è fondamentale, il cromatico è accidentale, ha posto il diesis lontano dal bemolle come i nemici capitali, nel mezzo ha posto il mediatore bequadro il quale ha pace con ambidue, servendo il bemolle o il diesis secondo la sua posizione". La interpretazione *secundum artem*, come si vede, non fu né più logica né più felice di quel che fosse l'interpretazione morale.

Ma siccome il Redi, nell'inviare quest'ultima al p. Martini, lo aveva con una certa aria di superiorità avvisato e quasi ammonito, che in tempi passati aveva avuto modo di conversare in materia d'arte "*con dotti maestri spagnuoli*" mentre visse in Spagna con il Cardinale Zondadari, e poi in Roma "*con tutti li maestri più stimati*";

Martini a questo punto, fu costretto a dare una vera e accademica lezione a questo pretenzioso, che gli si voleva imporre come maestro.

E la lezione fu solenne. Infatti Martini, un po' risentito e giustamente fiducioso di sé, scriveva ad un amico: "*confesso di essere giovane, e di non avere avuto la sorte di conversare co' maestri di Roma e di Spagna. Tuttavia non sono sì sprovveduto di libri, che, senza uscir di cella, non possa talvolta, ancor che giovane, conversare e trattare con più di uno di*

certi maestri anche antichi, non solo Spagnuoli e Romani, ma ancora Inglesi, Greci, Francesi, e Lombardi, dè quali il Sig. N.N. (leggi Tommaso Redi), bench' in età avanzata potrebbe forse né pure aver udito il nome, non che lette le opere; tanto più, che questi tali maestri si perdonano per l'ordinario dietro a quegli studj noiosi, dei quali il sig. N.N. (ossia il Redi) confessa e protesta di non essersi mai curato".

Non era un sentimento d'orgoglio che animava il p. Martini; ma la coscienza di aver dato la sua risoluzione che con forti e profondi studi.

Si accinse pertanto scrivere una memoria apologetica dal titolo "*Ragioni di F. Gio. Battista Martini sopra la risoluzione del canone di Giovanni Animuccia, in difesa delle opposizioni fatte dal Sig. N.N. (leggi Tommaso Redi).*" E vi spiegò con così vasta erudizione e saggio di tanta dottrina con un gran numero di autori e di citazioni, che anche oggi quella memoria può essere additata agli studiosi come una pregevole e completa monografia sull'intricata materia di Canoni. Non vi è probabilmente autore, conosciuto e stimato a quei tempi, nelle cui opere si fosse trattato di canoni, che il p. Martini non avesse già consultato, ponderato e studiato, per avvalorare di più la risoluzione da lui posta innanzi.

E la dissertazione incontrò il plauso e destò la meraviglia di quanti ebbero la opportunità di leggerla. Pitoni la giudicò "*bellissima e dottissima difesa, la quale è piena di bellissime e moltissime autorità*"; ed aggiunse che poteva "*comparire per certo in faccia di chi si vuole di questa professione di musica*"; di poi concluse "*io l'ho considerata e letta con molta soddisfazione e piacere...*" e la loda grandemente".

Anche Tartini non fu di opinione diversa e si felicitò con Martini, scrivendogli: "*Rimando a V.S. M. Rev. la dottissima di lei dissertazione o difesa sopra il canone di Animuccia. V.R. ha tanta ragione, che quasi è vergogna il metterlo in disputa; dico quasi, perché non voglio pregiudicare il profitto, che dalla medesima si cava da mille altre belle cognizioni ed*

erudizioni alla medesima cosa appartenenti. Io non mi pongo in riga né di giudice né di critico, perché son lontano affatto dall'esserne capace; e solamente mi consolo di aver veduto in quest'occasione, come si dovrebbe studiare: gloria per V.R., e vergogna per me".

La memoria apologetica del p. Martini produsse un tale risultato: costrinse cioè l'oppositore D. Tommaso Redi a darsi per vinto. Egli, dopo aver pregato per lettera il suo avversario *"di un benigno compatimento"* se mai nel fervore della contesa gli fosse sfuggito *"qualche termine poco convenevole o meno considerato"*, dichiarò, tanto per "salvare la faccia" che *"venutami da Roma la conferma della risoluzione del canone doveva passar per la solita regola degli altri canoni, restai appagato della ragione; perciò diedi di buona voglia alla sua risoluzione la stima che giustamente meritava; e le concessi tutto l'onore ed applauso appresso i signori musici; e dopo l'affissai col suo nome e con parole degne del suo merito"*.

Così ebbe fine la polemica.

DOCUMENTO I
D.Tommaso Redi al P. Iacinto Roffi. Bologna

...7 Ottobre 1732.

Molt' Ill. e Rev. Pre. Sig., Pron. Col.

Unitamente con questi miei Sig. Virtuosi ringraziamo V.P.R. del favore comparitoci; e molto più ringrazieremo il R.P.M. (leggi p. Martini), ma questi Virtuosi non restano appagati, ed hanno la medesima difficoltà di prima; mentre il R.P.M. ha cominciato la spiegazione con tre Contralti e termina con due; una voce non può cantar due parti differenti.

Nella Maniera che il R.P.M. ha sciolto il Canone, certo che l'enigma non è tanto difficile. Ma la risoluzione di esso non sodisfa, avendo spiegato la quinta parte senza principio e senza fine; il 3° contralto il quale comincia e non ha fine; il basso, il quale finisce e non ha principio; il che è necesario nei Canoni. Onde considerato ora da me per impegno, mentre mai mi son curato di tali studi noiosi, mi pare questo Canone non sia come gli altri i quali nelle medesime note che li costituiscono vi cantano tutte le altre parti; ma, come ben prova la terza parte composta in due Chiavi, ho stimato che si deva cavare il Canone scritto in cinque parti, come appresso includo ove apparisce ben chiara e perfetta la Composizione; benchè a me non mancano le occupazioni di scrivere, ho fatto la Carità di trovare quel che mancava nella Risoluzione inviatami, la quale ritengo per a suo tempo far vedere e considerare a varj Maestri di Roma per mio insegnamento.

La difficoltà era nella terza parte composta di due chiavi nella quale il R.P.M. non scioglie il dubbio.

Le altre parti si intendono facilmente.

Rendo a V.R. infinite le grazie, e la prego unitamente mantenermi il suo buon cuore e la sua buona grazia mentre con tutta la stima ben dovuta al suo merito le faccio umilissima riverenza, rammemorandole le mie infinite obbligazioni, e sono col desiderio dè suoi stimatissimi comandi.

Di V.P. Molto Rev. e mio Sig.

Um. Dev. Serv.
D.TOMMASO REDI

DOCUMENTO II
Il P.G.B. Martini a N.N....(D.Tommaso Redi)

Bologna, Li 15 Ottobre 1732.

Molt' Ill. Sig., Sig. Pron. Col.mo

Dal P. Giacinto Roffi Agostiniano ricevo risposta alla mia, qualunque siasi risoluzione del Canone; e giacchè ella suppone d'illuminarmi, e di farmi con ciò grazia da me nè desiderata, nè aspettata la prego altresì continuarmi i di Lei favori con mandarmi ancora la spiegazione dell'Arma dello stesso Canone, ultimo compimento dell'Opera, e che potrà far spiccar vieppiù il di Lei valore, e virtù. Non mi estendo di vantaggio perchè sò quanto sia la di Lei gentilezza, che non vorrà privarmi di questo contento. E con esibire le mie debolezze a suoi arbitrij mi dò l'onore di sottoscrivermi.

Di V.S. Molt' Ill.

Um. Dev. et Obb. Serv. F. GIAMBATTISTA MARTINI. Min. Conv.

DOCUMENTO III

**Pitoni Giuseppe Ottavio
al P.G.B. Martini. Bologna.**

Roma 22 ottobre 1732.

Il Canone di Giovanni Animuccia Maestro di Capella di S. Pietro in Vaticano è stato molto ben spiegato e risolto da V.P. perchè quella Quinta Parte è fatta proprio con quelle due Chiavi; e con quelle due chiavi si deve risolvere il detto Canone, come ha fatto V.P. molto bene, e non come quell' altro che ha fatto un pasticcio che non cammina, che è quanto posso significarli del mio intendimento e per fine se vaglio à servirla in altro sono sempre al suo comando.

D.V.P. Molto Rev.

Um. e Dev: Serv.
GIUSEPPE OTTAVIO PITONI.

**DOCUMENTO IV
N.N. (leggi Tommaso Redi) al P.G.B. Martini. BOLOGNA.**

...25 Ottobre 1732.

Molt.Ill. e Molto Rev. Pre. Pron. Col.mo

Si come non cercai, nè desiderai la soluzione del consaputo Canone, così non l'haverai esposta ad alcuna censura, se a me non fusse stata diretta dal R.P. Giacinto, il quale nella sua compitissima mi significò non esser così difficile, come la stimavano i miei Virtuosi; dalchè nacque ed in loro brama di esaminarla, non soddisfacendoli, ed in me l'impegno di parlare da professore non affatto ignorante, nel dover rispondere al suddetto Pre. Giacinto mio Padrone. Il Compimento dell'Opera, che la P.V.M.R. mi chiede nel favorirmi inaspettatamente de' suoi riveriti caratteri, credo averlo trasmesso nella vera (a mio giudizio) soluzione; ne parmi che la spiegazione dell'Arma appartenga punto alla medema; si può ben dire che il servo di Dio che lo compose, l'anima del quale (dicono) che S.Filippo vedesse portare in Paradiso, abbiassi ideata quest'arma, non solo per denotare la sua professione, ma ancora per farci conoscere che dobbiamo camminare la strada piena de' divini Comandamenti significata per il bequadro, e se a caso incontriamo alcuno di quelli oggetti, che han forza d'alterarci le passioni, il che vien significato per il diesis, ci percotiamo flebili il petto, che denota il bemolle finchè ottenendo la moderazione delle passioni sconvolte, sicuri seguitiamo il Signore portando la Croce, e più di una occorrendo, già che l'Arma ne pone due; gradisca per ora questa spiegazione morale, e mi risbo, quando avrò tempo rispondere secundum artem.

Ringrazio la P.V.M.R. dell'onore che mi fà, ed avrei gradito sommamente qualche dotta risposta sopra il suddetto Canone. La prego impiegarmi in qualsivoglia suo servizio, e differirmi la congiuntura di imparare nelle sue composizioni, che mi offerisce, dopo Dicembre, essendo occupato tutto questo tempo in provvedere alla mia Cappella, dopo del quale sarà mia fortuna obbedirla in qualunque forma V.S. favorirà comandarmi, e con tutta venerazione e stima mi do l'onore di sottoscrivermi.

Della P.V. Mol. Rev.

Um. Dev. et Obb. Serv.

.....

**DOCUMENTO V
Il P.Francescantonio Calegari
al P.G.B. Martini. BOLOGNA.**

Venezia, 30 Ottobre 1732.

Molto Rev. Pre. Sig., Sig. Pron. Col.mo

Tradurre lo stile antico nel modo col quale debba esser veramente tradotto, non è cosa agevole. Anzicchè molto difficile rendesi a chi è soprammodo versato nello Antico Armonico Latino Stile.

Da ciò, che resta da me eseguito per candidamente servirla, e che qui accluso le invio, potrà comprendere qual sia il di Lei errore attenente alla irregolata inordinatezza delle Parti. E altresì quali siino gli errori del Sig. Maestro, imperocchè vi si accresce quello dello interrompimento delle Parti medesime. Per lo che de tutto affatto infranto resta l regolato scolastico ordine dovuto al rigore de Canon.

Prego V.P. di voler aggradire quel poco, che per me si è potuto eseguire solamente per ubbidire il di Lei Commandamento; e qui resto con farle divota riverenza.

Di V.P. Molto Rev.

Dev.et Obb. Servo.

Fra FRANCESCANTONIO CALEGARI.

D I S S E R T A Z I O N E
DI Fra FRANCESCANTONIO CALEGARI DI VENEZIA
L'ANNO 1732.

Acciò solamentechè da V.P. conceputo rimanga qual siasi la molta propensione, che è rimasta in me sempremai conservata, di impiegarmi in qualsivoglia occasione, che da Lei mi fosse stata proposta: cagione le degne informazioni, pervenutemi in diverse occasioni, della di Lei virtù, ed ottimo costume: tosto che ebbi il foglio di V.P., e appena letto il di Lei comandamento, disposi l'animo a dover servirla.

E benchè le mie occupazioni presenti (che non sono degne di così leggero peso) non richiedono che sieno frapposte da altre applicazioni; e ancorchè di mala voglia a tali operazioni naturalmente mi conduca: non per tanto, mi è paruto cosa propria di convenire colla di Lei brama.

Doppiamente riescemi grato lo impegno. Prima per ubbidirla; e dipoi, perchè trattar di debbe della celebre penna di Giovanni Animuccia, Autore da me sommamente venerato.

Questo eccellente Armonico Latino Scrittore fiorì in Roma nel 1500.

Per molto tempo sostenne, con distinto decoro, il carico di Maesro di Cappella nella Basilica Vaticana.

Dopo la sua morte, la cui anima (siccome asserisce San Filippo Neri) se ne volò al Cielo, successe allo stesso nel 1571 per Regolatore della Cappella Pontificia, il Famoso Maestro Giovanni Pierluigi da Palestrina, Prencipe e riparatore della Latina Musica.

Le opere di lui, date alla pubblica luce, lo rendono apertamente noto al mondo tutto per quello Eccellente Armonico Latino Scrittore, che è stato, e sarà sempremai lo splendore di tutta la Armonica Professione: di cui parla, e incessantemente parlerà la Fama.

Attenzione ora avendo a ciò, che (per quanto da me debolmente potrà farsi) debba essere eseguito concernente a quello, che da V.P. mi viene imposto. Per lo supposto fine, rivolgendo lo sguardo nelle traduzioni del Musicale-ArmonicoComponimento dello autore supposto, (stante la singolar Venerazione, che debbesi a tale Celeberrimo Compositore), ero in dubbio di dover credere che fosse sua operazione; e con ragione.

Principal cagione di ciò altro non fu se non che la molta confusione, che, allo improvviso, mi si porse dinnanzi gli occhi: prodotta dalla irregolata, inordinata disposizione delle Parti; e oltracciò dallo interrompimento delle medesime.

Particolar osservazione di poi facendo a quello, che operato rimase dallo stesso autore; (locchè posteriormente alla di Lei Traduzione resta espresso) ed attenzione avendo a quello, che

principalmente osservar si debbe in tale affare; scorgesi essere il Musicale-Armonico Componimento, nel Secondo Ecclesiastico Corale Tuono fondato.

Proseguendo poi ad osservare la Armonia, che in se stesso raccolta contiene, ella è di Parti metodicamente disposte; e oltracciò, al rigore dei Canoni soggette. Per lo che invece di essere uno solo Canone, due Canoni realmente sono.

La ragione si è. Imperocchè per essere uno solo Canone, dovrebbe rispondere il Contralto in conseguenza, colla stessa cantilena sonora dal Soprano Proposta. Dipoi, collo stesso metodico ordine, il Tenore, ed il Basso.

Entrando dunque il Contralto con Cantilena del tutto affatto diversa da quella, che dal Soprano rimase Proposta: tale Cantilena, si è la Guida del Secondo Canone; a cui risponde in conseguenza il Basso: nello stesso modo che il Tenore, in conseguenza al Soprano risponde. Resta, in tal modo, pienamente approvata la quantità de' Proposti Canoni.

Da ciò potrebbe agevolmente apprendersi congiunta alla Quantità, la Qualità ancora de' medesimi.

Ma per meglio spiegarmi, e rendermi più facilmente inteso, riflettendo ora alla Qualità loro, scorgonsi essere elaborati, con avveduto artificioso impegno, in subdiapason. Cioè il Tenore, si è in conseguenza col Soprano; ed il Basso, egli è in conseguenza col Contralto. Laonde congiunta alla Quantità, ora concepita resta la Qualità ancora de' Proposti Canoni.

Tutto ciò, che si diceva, resta chiaramente concepito fissando la mente nella Parte del Soprano, ugualmentechè in quella del Contralto: attenzione avendo a quello, che resta espresso nello Originale del Sopracitato Autore.

Scorrendo poi collo sguardo a quello, che disotto alle accennate Parti trovasi aggiunto, vi si accresce un'altra parte; ed altresì a due Chiavi Musicali soggetta. Ciò però, si è, irrefragabilmente, errore della stampa. Oppure di quello, da cui, inavvedutamente è rimasto copiato il Musicale-Armonico Componimento.

Locchè verrà pienamente approvato, nella pratica della esperienza; in tempo opportuno. E sarà alloraquando rimarrà da me rappresentata, in Pratica colle abbisognevole proprie Musicali Figure, la vera effigie dello avveduto artificioso lavoro; ottimamente stabilito dal supposto Armonico Latino Scrittore, e Famoso Maestro. A cui seguirà la mia Traduzione ancora. Ciò da me eseguito esser debbe; e sarà: in piena approvazione di tutto quello, che, presentemente in questa mia Dissertazione, resta ampiamente espresso ed esposto.

Per ora dunque apprendasi, che la Parte Proposta; a due Chiavi Musicali soggetta: la Quinta Parte si è del Componimento supposto. Per lo chè debbe essere espressa sempremai dal secondo Basso, senza interruzione veruno di qualsivoglia altra Parte.

La ragione si è. Imperocchè la Principale Figura di chi che sia Musicale-armonico Componimento, viene primieramente manifestata dalle Quattro Principali Parti, con avveduto artificioso scolastico ordine, in Armonie raccolte. Tutto quello poi, che alle stesse resta scolasticamente accoppiato, si è Parte posteriore, che alle accennate Parti resta aggiunta.

Come, per grazia di esempio, nel supposto presente. Alla Principal Parte del Basso accoppiata resta una altra Parte, posteriormente, consimile.

Ora tal parte, si è il secondo Basso, ed altresì la Quinta Parte del supposto Componimento, che ora dippiù, la base fondamentale si è dello stesso.

Locchè in altra occasione, potrebbe non lo essere.

Al presente resta apertamente svelato, che le sole Quattro Parti Principali, soggette rendono al rigore de' Canoni.

Ma acciocchè, col modo più facile, concepito rimanga qual sia il regolato scolastico Ordine dovuto al Rigore de' Canoni, le abbisognevole cognizioni sono le seguenti.

Cioè. Per quegli stessi gradi di Musicale Tempo, e Pause ancora; ugualmentechè per gli stessi intervalli di Musicale Cantilena Sonora, che proposti rimangono dalla Guida del Canone (non abbisognando che sieno sempremai le medesime Armoniche proporzioni) debbe, irrefragabilmente, nelle stesse accennate cose far passaggio il Conseguente ancora; sino alla risoluzione del Canone, che si è lo scioglimento od il termine, e fine onde consumato resta della Guida il rigore. Per lo chè valevole più non è di seco condursi ordinatamente il Conseguente. E ciò senza interruzione veruno.

Finattanto che poi giunga il Conseguente parimenti al fine (onde del tutto affatto termina, della supposta Pratica-Armonica Operazione, lo avveduto lavoro), gli intervalli della Guida esser debbono bensì Proporzioni di Consonante Armonia, ma senza veruno impegno.

Non abbisognevole si è che continuamente, nello proseguimento del Canone, sieno le stesse Armoniche Proporzioni.

Locchè anteriormente si è motivato. Anzichè più artificioso si è di variarle, ed arricchire il Musicale Componimento di Peregrini differenti Passi.

Imperocchè, in tal modo operando, rendesi il Canone vieppiù adorno di Nuove esquisite Armonie nello Ordinato suo Proseguimento.

In Ristretto qualunque sia Musicale Materia, che nel supposto artificioso Lavoro convenga, inalterabilmente obbligata resta allo avveduto determinato impegno senza interrompimento veruno, variando solamente la Armonia.

La esperienza è chiara nel caso presente.

Ed altresì negli eruditi Componimenti del Famoso Maestro Palestrina. Con forma particolare nella sua Messa a Cinque Voci intitolata - *Repleatur os meum*. - Onde raccolta scorgesi qualsivoglia sorta de' Canoni, che darsi possa. Parimente ancora in quella, intitolata - *Missa Primi Toni* - nel secondo *Agnus Dei*.

Tale, qual si diceva, si è il regolato Scolastico Ordine dovuto al Rigore dei Canoni. Ed altresì le già addotte sono le abbisognevole osservazioni, che praticarsi debbono nella formazione dei medesimi.

Parimente tutto ciò trovasi esattamente osservato nello Originale supposto. Per lo che resta ancora pienamente approvata, ed ampiamente dimostrata la particolare Pratica-Armonica, operazione del sopraccennato Autore, ed Eccellente Famoso Maestro. Resta solo di trattare del modo col quale maneggiarsi debba in Pratica.

Per lo supposto fine osservabile rendesi nello Originale, che sebbene nello stesso, tre sole parti appariscano; debbe intendersi a Cinque Voci formato. Nel modo però che segue. Cioè: Sopra la stessa Parte del Soprano debbe cantare in Conseguenza il Tenore. Dipoi: sopra la stessa Parte del Contralto, debbe cantare in Conseguenza il Basso.

La Terza Parte poi, che si è la Quinta Parte; e la Base fondamentale di ambeduo Proposti Canoni: da cui Originata resta la perfetta totale integrità del supposto Componimento di Cinque Voci formato; la accennata Terza Parte, dissi, debbe esser cantata dal secondo Basso: e non da veruna altra Parte.

In tal modo concepito il Musicale-Armonico Componimento supposto: egli è Canone, di due Canoni formato; in subdiapason elaborati. Ciò praticar si può in occasione di voler formare uno Gentil Concerto di Cinque sole Voci Nude. Cioè. Soprano, Contralto, Tenore, e due Bassi. E oltracciò ancora, a tutto Coro Pieno colle accennate Parti raddoppiate; come più piace. Essendo in piena libertà il Maestro Regolatore di servirsene in quel modo, che più acconcio ritorna; e che apportar possa una soave, ed esquisita Armonia nello udito degli Ascoltatori.

Da ciò, che si diceva, oltre alla Operazione, apertamente concepita resta ancor la Intenzione di tale Eccellente Armonico Latino Scrittore. Per lo che ancora, del supposto Componimento altro non resta da dover trattarsi.

Feconda essendo al presente la mente di tutto quello, che abbisognevole rendesi per condursi ad una sincera decisione, a cui mi obbliga lo assunto impegno.

Riportandomi ora colla considerazione ad osservare attentamente quello, che si è rimasto eseguito da V.P. ugualmentechè dal Dotto Maestro, celatomi; tutto allo opposto di quello, che esser dovrebbero, scorgonsi essere le Traduzioni da esso loro formate del Musicale-Armonico Componimento di così Famoso Autore. Imperciocchè le Parti non debbono essere così inordinatamente disposte, nè interrotte. Siccome (irregolarmente operando) il Dotto Maestro, a me ignoto, interrotte le rappresenta. Cagione poi lo Interrompimento delle Parti; Prodotto resta il Pessimo Effetto, da cui del tutto affatto infranto resta il regolato Scolastico Ordine dovuto al Rigore dei Canoni. Le parti poi, nel modo col quale irregolarmente sono inordinatamente disposte; in tal modo soffocate rimangono, che apportano errore solamente a vederle: vieppiù allo udito, allorquando dovesse distintamente comprenderle. Da ciò concepito resta, che rettamente non è rimasto inteso, del Componimento supposto, lo artificioso Lavoro. Per lo che unita alla Operazione; neppure, da veruno, è stata concepita la intenzione di così Erudito Compositore.

Laonde del pari ancora, nello stesso Errore convengono. Con tale differenza però; ed è: Che sebbene nella Traduzione fatta da V.P. apparisca lo Errore della irregolata Inordinatezza delle Parti: per lo meno non scorgesi quello dello interrompimento delle medesime. Onde, all'opposto, nella Traduzione dello Criticante scorgesi lo accennato duplicato Errore.

Verità però ella è, che la Quinta Parte da V.P. espressa; a due Chiavi Musicali suggerita si rende. Cioè, da bel Principio alla Chiave del Contralto; e dipoi alla Chiave del Basso e con essa termina la Quinta Parte proposta.

Questo altresì è lo Principal Punto; onde fonda le maggiori sue premure, ed istanze, il di Lei Criticante; ommettendo i forti punti della causa.

Ma ancorchè dallo stesso rimanga rappresentato con solenne apparenza tale, da Lei non avveduto, errore; pare a me, in sostanza, che siasi egli appigliato ad una tenuissima freddura.

La ragione si è. Con ciò sia che tolgasi la Chiave del Contralto; ed in sua vece accoppiata rimanga quella del Basso, scritta però al suo giusto loco la Parte Supposta, nello stesso istante annientate rimangono le molte meraviglie; consumate restano le premurose istanze; nè avvi più difficoltà veruna. Restando la Parte supposta intieramente al suo giusto loco senza veruno interrompimento.

Ed ecco ancora pienamente approvato che lo inavveduto errore di V.P., in sostanza, egli è una tenuissima freddura.

Per lo contrario nella Traduzione dello Criticante, sebbene non appariscano le due Chiavi differenti, apertamente scuopresi lo stesso errore di cui si incolpa V.P. e oltracciò vi si accrescono gli avvenimenti della inordinatezza, ed interrompimento delle Parti.

La ragione si è. Imperocchè nello stesso modo che da V.P. fassi passaggio dal Contralto al Basso col mezzo delle due Chiavi differenti: parimenti dallo stesso fassi passaggio dal Contralto al Basso, sebbene le Chiavi Musicali supposte non sieno espresse. E ciò, disponendo la Quinta Parte nella Terza Parte scritta in Chiave di Contralto; di poi facendo passaggio nella Cantilena del Basso, e susseguentemente in quella del Tenore colla stessa sola Terza Parte.

Ed ecco che apertamente scuopresi lo stesso errore, di cui si incolpa V.P. e oltracciò vi si accrescono gli avvenimenti della inordinata disposizione delle Parti; e dello Interrompimento delle medesime. Locchè maggiormente, a occhi veggenti, comprendesi nella Quarta, e nella Quinta Parte. Da cui infranto resta il Regolato Scolastico Ordine dovuto al Rigore dei Canonici.

Per lo che scorgesi ancora del tutto affatto in abbandono, e distrutta la Intenzione ed Operazione del Famoso Armonico Latino Scrittore, Giovanni Animuccia.

Questo ancora si è quello, a cui di mala voglia conducomi. ma tuttavia debbe farsi, per esprimere candidamente la verità.

Sarebbemi cosa grata (se pure V.P. se ne compiace) di sapere quale siasi tale Maestro di Sommo Grido da Lei accennatomi, tenendomi celato il di Lui Nome.

Imperocchè mi apporta singolar meraviglia che quello, da cui resta criticata, sia nello stesso errore, di cui egli la incolpa, senza punto avvedersene.

Nè posso esser renduto persuaso a dover credere, che per cosa noiosa debba esser concepito lo Principal fondamento della ottima intelligenza, siccome sono tal sorta di studi.

Ma vaglia la verità (riportandomi a un giusto pensiero) certamente apporterà gran tedio, e noia insieme; a chi, astretto a dover fissar gli occhi sopra tal sorta di Contrappunti, non abbia pronto lo intelletto a perfettamente comprenderli.

Gradisca dunque V.P. quel poco, che, per me, si è potuto operare in esecuzione del di Lei commandamento.

E qui resto con farle divota riverenza.

DOCUMENTO VI
Il P.G.B. Martini al P.F. Callegari. VENEZIA

Bologna

Molto Rev. Pre. Sig. Col.mo

Ella ha voluto eccedere in favorirmi, trasmettendomi una dissertazione, ben degna di Lei. Unicamente la pregai del suo assenso, che poteva restringersi in poche linee; ma per obbligarmi di più ha confusa la mia servitù, mandandomi più assai di quello che desideravo. Non ostante ciò di buon grado ho ricevuto il plicco, dal quale ho avuto campo d'imparare, e non posso che renderli ben distinte grazie, esibendo tutto me stesso ai di Lei arbitrij, mentre divotamente riverendola mi dichiaro d'essere.

Di V.P. Molto Rev.

Um. Dev. Obb. Serv.

F. GIAMBATTISTA MARTINI

DOCUMENTO VII

Antonio Maria Pacchioni al P.G.B. Martini. BOLOGNA

Modena 4 novembre 1732

Molto Rev. Pre. Sig. mio Pro. Riv.

Dal Sig. Geminiano Ramondini riceverà un'invoglio. Circa la risoluzione del Canone inviatomi le dico in tutta schiettezza, che Lei ha risoluto un Canone, ma quel Maestro di Capella, che non so chi sia, io l'ammiro, e dico che la sua risoluzione è buona, ma non è risoluzione di un Canone, perchè salta d'una parte in un'altra, cosa da me non mai veduta, e qui con tutto l'affetto mi dico

Di V.S. Molto Rev.

Dev. et Obb. Serv.

ANTONIO M. PACCHIONI

DOCUMENTO VIII

Il P.G.B. Martini a N.N.....

Bologna, li 5 Novembre 1732.

Molt' Ill. e Molto Rev. Sig., Sig. Pron. Col.mo

Voglio supporre per infallibile, ch'Ella mai abbia desiderata la soluzione del noto Canone, non dovevo perciò mancare ai miei doveri scrivendo a Lei per la degnazione avuta di mettere la mani nella soluzione. Mi trovo di bel nuovo in debito di ringraziamento, e per la spiegazione morale dell'Arma, e per l'altra che promette compiacere il mio desiderio fuore del morale, confacente all'arte, e allo stesso Canone, che con impacienza, sà l'attendo, e di cui di bel nuovo La supplico, ma nè limiti dell'onesto, che è quanto a dire in tempo che Ella abbia il comodo di graziarmi.

Mi dice nella sua stimatissima: che avrebbe gradito sommamente qualche mia dotta risposta sopra il Canone. Ma che risposta posso dar io, quando avendo già data fuori la soluzione è stata riprovata, e da Lei, e da codesti Sig. Virtuosi? Qualunque ragione adottasi riuscirebbe superflua, perchè, quando stimasi atterrato il fondamento, alterato pure conviene giudicare tutto ciò che al medesimo s'appoggia.

Scusi se con replicar lettere replico gli incomodi perchè il dovere, da me giudicato tale, porta così, e s'assicuri che sempre sono quale divotamente riverirla mi dico

Di V.S. Molt'III. e Molto Rev.

Um. De. et Obb. Serv.

F. Gio. BATTISTA MARTINI
Min. Conv.

DOCUMENTO IX
Il P.G.B. Martini a D.Tommaso Redi. LORETO

Bologna,

Mol' III. e Molto Rev. Sig., Sig. Pron. Col.mo

Si compiacque nell'ultima sua di scrivermi, che trovandosi impegnata in varie funzioni non aveva tempo allora di mandarmi la spiegazione dell'Arma nel noto Canone dell'Animuccia, ma che avrebbe favorito dopo le feste di Natale mandandomi essa spiegazione. Già è passato un mese e mezzo dopo d'esse, e non vedendo comparire ho fatto un sospetto non tanto lontano dal verisimile. Sò ciò che le persone d'onore, come è una d'esse quella di V.S., quando promettono ancora mantengono la promessa, e che ella benissimo mel'abbia per la posta trasmessa, ma siasi smarrita; disgrazia, che non di rade volte accade. Supponendo ciò probabile le fo sapere, che nulla ho ricevuto, e quando mi fosse giunta alle mani non mi sarei scordato d'avanzargliene avviso, e con esso lui i dovuti ringraziamenti. Non m'estendo in pregarla di benigno compatimento, perchè a me è ben noto quale, e quanta sia la di Lei gentilezza, e rassegnando tutto me stesso a' di Lei voleri, con umilmente riverirla mi soscrivo.

D.V.S.Um. Dev. et Obb. Serv.

F.GIAMBATTISTA MARTINI Min. Conv.

DOCUMENTO X
D.T. Redi al P.G.B. Martini. BOLOGNA

Loreto 26 Febbraio

1733

Molto Rev. Pre. Sig., Sig. Pron. Col.mo

Ha molto ragione V.P.R. di querelarsi di me, mentre non ho adempita la promessa; io non vi pensava avendo ricevuta lettera da Roma nei primi di dicembre à me favorevole per le parole dell'Oracolo del Dottissimo Pitoni, che esaminò il mio scioglimento del Canone, senza far torto

però alle vive ragioni di V.P.R. La quale, mi credo, aveva già per tempo fatto palese al medesimo la sua opera; rispondendo io alle dette ragioni mi pervenne altra che dice, esser vero che i canoni non si devono considerare ugualmente tutti, mà *ut jacent*; con chè stimai non dover molestar di più il Sig. Pitoni; mà se mi sarà facile, spero da altro Maestro dottissimo di Musica à me quasi noto per nome, e da altra scuola autorevole aver la conferma del giudicato; mai però mancherò alla stima ed all'osequio che sempre, son per professare a V.P.R.

Un tempo fà mi fù proposta difficoltà maggiore di questa, nella quale molti Maestri avevano scritto, e (grazie a Dio) dal Sig. Pitoni, il quale non avevo mai praticato (come ne hò goduto la fortuna nelli Mesi, che mi trattenni in Roma, avanti di venire in questa Capella) ricevei contro mio merito, ed anco da altri Maestri, l'onore, che in questa occasione mi comparte, senza far torto all'altrui, che con ragione si erano ben regolati.

Consigliato ora a lasciar impegno di poco rilievo, già che il più era spianato, ho trascurato così lungo tempo; oltre di che sono stato indisposto, ed in questo Paese da qualche settimana vi è altro da pensare.

Spero in Bologna si viva esente da timori, e che si possa liberamente pensare à divertimenti, con questa mia spiegazione ne Le darò bastante motivo; già che nulla appartiene al Canone, di già sciolto dopo tanti anni che sta affisso nella mia Capella, sopra il quale alcuni proprij Maestri vi hanno studiato senza conclusione à Causa della Parte di due Chiavi, nella quale vi è scritto sopra Quintus; una voce non può cantar due Chiavi differenti. Ascriverei à mia sorte esser giovine e poter per qualche mese comunicare a V.P.R. come mi è sortito con tanti dotti Maestri Spagnoli, mentre dimorai in Spagna con il Sig. Cardinale Zondadari, e poi in Roma con tutti i Maestri più stimati, quali compatirono le mie debolezze; tanto spero da V.P.R. il quale ben sà chè, tolti tutti i pensieri vari, l'armonia sarà bella, vaga, buona, e dotta se faremo come Animuccia che pose in chiaro, quel che aveva nel Cuore, pensare sempre alla †; e nell'Arma ve ne pose due, una per ben cominciare, e l'altra per ben finire, e godersi il Paradiso, che Dio ci conceda.

L'Arma è una dimostrazione di quanto appartiene ad una propria espressiva, vaga e armonica composizione; ha segnato Diesis Bequadro Bemolle acciò si preveda che egli ha regolato ottimamente la sua Composizione nel genere diatonico fondamento di essa, e nel Cromatico per esprimere la parola, e rendere devota e grata l'armonia; il Diatonico è fondamentale, il Cromatico è accidentale; ha posto il Diesis lontano dal Bemolle come inimici capitali, nel mezzo ha posto il mediatore Bequadro il quale ha pace con ambedue, servendo per Bemolle o per Diesis secondo la sua posizione. Del genere enarmonico non parla, perchè non si pratica molto anzi rarissimamente; *Enarmonicum genus propter nimiam sui difficultatem ab usu recessit, et neque secundum totum neque secundum quas libet ejus partes practice recipitur.*

V.R.P. si contenti di quanto le ho scritto, e lo gradisca in ossequio, di mia obbedienza, mentre à mè non mancano fastidi di questa Capella; ed io bramo la mia quiete; mi onori umilmente riverire à mio nome il R.P. Iacinto mio Padrone, e mi mantenga nella sua amorevolezza, mentre desideroso di umilmente servirla con tutta la venerazione mi ratifico per sempre.

Di V.P.M.R.

Um. Dev. et Obb. Serv.
TOMMASO REDI

DOCUMENTO XI

Gio. Antonio Ricieri al P.G.B. Martini

Padova alli... Marzo 1733

Padre mio Amorevolissimo.

Li facio sapere che mi vidono hora in Padoa mezzo ammalato si per la mutazion dell'aria come ancora della stagione.

Voglio far una scorsa a Vicenza per vedere una mia Sorella et poi ritornerò à Venezia -hora ho ricevuto una visita del P.M. di Cappella del Santo doppo vi fui a Restituirla. Dopo varii discorsi ebbi l'onore di vedere una sua composizione dove i l'ammirai, dicendomi che esso aveva abbiurato l' Uso Comune è la scuola ordinaria dove si suole da tutti gl'huomini di tal professione operar

conforme le buone Regole fondamentali. Io li risposi che ammiravo grandemente lo spirito è l'ardire e li chiesi se il numero della sua oppenione era grande di seguaci. Mi rispose ch'erano solo n.4 il P. Calegari, Saratelli, Tartini et esso lui. - Io li risposi che il numero era poco et il mio numero era migliaia, dove non so chi di noi li vincerà perchè esso adduce come gli eretici ragioni che convincono Teoricamente. Ma di due cose unite assieme dice bene per una, mà nell'istesso Tempo distrugge l'altra, tal che indovinava Grillo - e nel sonarmi che fece de suoi passi nel Cembalo osservai che nella parte del basso che non formava fondamento che vi aggiuntava di sotto una Terza e una quinta quale veniva a terminar la lite. - Io risposi subito ma dov'è questo allamire qui nella Partitura. Io non la Veggio? per che ogni qual volta vi sii questo è terminata la lite, egli me lo mostrò nel soprano ò contralto che fosse. - Ma io dicevo che quando il Basso cantava Elami et il Contralto Alamire era una quarta et che non faceva fondamento alcuno. - Ma che l'Alamire posto sotto formava allora fondamento; mi disse che il Palestrina lo aveva praticato, et io li risposi che il Palestrina aveva praticato di far 4 o 5 quinte dietro la fila ergo dunque si poteva fare?. Viddi che principì a riscaldarsi et io con bella maniera mi levai: hora se Lei sentisse tali Armonie li dico che hanno del asprezza et non mobilitano niente, et chi hà da Cantare ponne sempre il piede sull'incertezza, ò in sul falso; io pertanto sono ogni giorno visitato da tutti questi virtuosi che da me stesso stupisco è dico, guarda se sono come quelli di Bologna che non mi guardavano in verso, et con tutto ciò che guardo il letto. Io son sempre attorniato dalli medesimi ogni giorno. Arrivò poi da me il Sig. Ant. Cortona primo Organista del Santo a spassionarsi con me et mi disse haver convenuto studiare un'altra maniera di sonare perchè le sue prime buone regole che l'havea apreso non erano più atte sotto il suo Maestro per sonare l'Organo; et io li risposi che era stato necessario il far questo perchè tutte le Consonanze e dissonanze erano rivoltate col Culo in sù; et esso diede in gran scoppione di risa e mi confermò il tutto;. (La prego a tener in petto queste cose per non mi dar pregiudizio per l'amor di Dio; perchè Lei sa che a Bologna son mal volsuto è odiato) perchè quelli di Lei copisti sono quelli che van cantando fuori il tutto quel che si fa da lei e che si dice. Massime poi il Grattone violinista non il Zanotti, onde sarebbe il terminare lo spasso ben presto non potendo scrivere con Lei alla confidenziale. Hora li dico che il Tartini è uno di quelli che à Condisceso al P. Calegari per politica ma pare che voglia tornare alla nostra parte. Tutte le ragioni del Calegari e suoi seguaci sono fondate sopra alla speculativa più da Leterato che da Musico Compositore - e chi non avrà studiato di Speculativa Letterata non potrà rispondere alle loro ragioni. Voleano tirar dalla loro parte il Lotti, ma egli non ha voluto saperne nulla, et per questo è tenuto appo loro per un asino.

Qui mi vanno stuzicando à parlare, ma io ho altro in...

Hora per tanto Vostra Paternità stia ben avvertita e guardi bene venendo l'occasione al fatto suo che spero non li caveranno il piede se non sporco d'ignoranza e temerità troppo prosuntuosa per che è levare la luce al sole. - Mi raccomando alle sue sante orationi col fine la Riverisco di tutto core.

Suo Servitore

GIO. ANTONIO RICIERI

DOCUMENTO XII

Il P.G.B. Martini a D. T. Redi. LORETO

Bologna li 11 Marzo 1733

Molt' Ill. e Molto Rev. Sig. Sig Pron. Col.mo

Nel tempo in cui stavo terminando le Ragioni sopra la mia rissoluzione del noto Canone di Giovanni Animuccia assieme colla spiegazione dell'Arma appartenente allo stesso, per mandarle al Sig. Giuseppe Ottavio Pitoni in Roma, acciò la suddetta rissoluzione non fosse stimata fatta a caso, ricevo la sua stimatissima; nella quale, dopo aver confessato, siccome hanno fatto il suddetto Sig. Pitoni, e molt'altri dentro, e fuori di Bologna, che alle mie ragioni non si può far torto, sento che Lei brama la sua quiete, e per conseguenza, memore delle parole di Seneca, Epist. 37. *Si vis tibi omnia subijacere, te subijce rationi*: intende ritirarsi, e cedere alla verità, stantechè *Veritas est una*. Che però tralascierò, per non incomodarla, dimostrarli, come dice lo stesso Sig. Pitoni, che la mia rissoluzione è la vera; che quella 5^a parte si può e si deve cantare come è scritta dall'Autore

colle due Chiavi, provata da noi qui, e cammina a meraviglia; che L'Arma è cosa spettante al Canone; nè si deve spiegare per la Musica Umana; *quæde proportionibus Corporis et Animæ et harum inter se partium considerat*: Marg. Philos., Tr. 1, lib.5, cap. 5, ma della Musica Armonica Mensurata, stantechè i tre segni Diesis Bequadro Bemolle sono proprij di questa, non già di quella; nè serve ingolfarsi nei Generi Diatonico, Cromatico, et Enarmonico, cosa che ha fatto sudar tanti, e tanti valent'Uomini, senza determinata decisione, particolarmente nel secolo in cui visse, e morì l'Animuccia; così già che godo la fortuna d'esser giovine, attenderò alle continue applicazioni, alle quali m'obbliga la mia Capella e le lezioni di Musica, non tralasciando però alcuna volta di dare un'occhiata a qualche autore di Musica, specialmente teorica, persuaso che Musico non si può dir veramente il semplice Contrappuntista, nè tampoco il Cantore o Suonatore, ma: *qui novit ea, quæ circa Modulationem contigunt*. Bacch.Sen.Intro.Art.Mus. ex verso M. Meibomij pag.1 che però soggiunge Nicol. Burzio Music. Opusc. Tr. 1, Cap. 6. *Et sic erit notandum quod tunc erit adoequatus Musicus cui nil et speculationis et operationis aberit*: acciochè, come dice ancora V.S. nell'ultima sua, l'Arma sempre si mantenga Bella, Vaga, Buona, e Dotta.

Non cesserà però mai in me la stima che ho della virtù singolare di V.S. concepita (oltre la fama sparsa) da qualche di Lei composizione, che tengo presso di me, e così stimarò mia fortuna il poter dimostrar per sempre, quale con tutto il rispetto e venerazione mi dico

Di V.S. Molt'III. e Molto Rev.

Um. Dev. Ser.
P. GIO. BATTISTA MARTINI
Min. Conv.

DOCUMENTO XIII
Gio. Antonio Ricieri al P.G.B. Martini. BOLOGNA.

Venezia li 12 Marzo 1733

Rev. P. Maestro mio Carissimo.

Compatirà se io mi partij da Bologna senza darle l'ultino addio, è questo fu fatto per non smergolarle avanti li suoi occhi per lasciare un amico della sua qualità. Per tanto io partij col corriere et ho havuto sempre il vento contrario e ove si suol patire solo due notti io ne ho patite tre dovendo allungare il viaggio per la via di brenta per sfuggire il passo di Malamocco per il mare in fortuna per il gran furioso vento che tirava, et solo il Venerdì mattina si giunse in Venetia dove fra due o tre giorni anderò ad alloggiare da un mio Cugino mercante sul ponte di Rialto. Per tanto la prego conservarmi il suo amore col pregare Iddio per mè et se li capitasse ò sapesse ò scoprisse qualche Cappella che si potesse campare, si ricordi avvisare il povero Ricieri abbattuto dalla cattiva fortuna; nel tempo che dovrebbe riposare ora conviene che vadi pelegrinando per il mondo, la ringrazio di tutte le finezze e cortesie et incomodi che Lei à sofferto per me che il Sig. Iddio sia quella che li renda un Cento per uno in questo mondo et ancora nell'altro. Col fine la riversisco di tutto cuore assieme con tutti di sua casa e di suo Convento et ancora il Sig. Lettor Brunetti. Circa alle novità qui vi è il famoso concorso al posto di Maestro di Cappella di S.Marco et sono quattro soggetti che vi concorrono tutti meritevoli tra i quali il Polarolo il Sig. Antonio Lotti, il Porpora et un altro che io non mi ricordo il nome, dove Polarolo e Lotti l'anno impattata in voti, et per ora non si sà chi avrà il posto. Circa il nostro Predicatore Bolognese Zanotti, la fama corre di poco incontro - ma io domenica fui alla predica di S. Zacharia e la chiesa era piena piena di soggetti ragguardevoli, et con ciò, ch'io non sia tale, mi piacque molto forte onde io non so intendere come si vada fuori questa contraria cosa; fui pure a sentire la musica alla pietà tutte composizioni del Sig. Caroli voglio dire del Sig. Porta e se la V.P. sentisse Otto Putte che suonano il Violino, cosa da far stordire, et fanno vergogna a chi sia professore et ebbi un gran piacere. Per ora io me ne vivo incognito sino che io

non sono in casa di mio cugino. Per tanto io la suplico pregare Iddio per me nuovamnte la riverisco di tutto cuore.

Suo Um. Obb. Serv.
GIO. ANTONIO RICIERI.

DOCUMENTO XIV
Il P.G.B. Martini a Giuseppe Pitoni ROMA.

Bologna 18 Marzo 1733.

Ill. Sig., Pron. Col.

Il debito mio, e il confesso, era di ringraziare V.S. Ill. per l'onore fattomi, qual parte intendo di fare presente con particolar distinzione, e di rispondere complitissimamente alla mia, e di approvare la risoluzione da me fatta del noto Canone. Credevo dover rendere men tedio alla di Lei sofferenza, quando, come mi lusingavo, mi fosse riuscito d'avere la decisione dell'Arma promessami dal Sig. N.N. (leggi T. Redi); ma non vedendola a comparire risolsi, come eseguij, di farne nuova domanda, e alfine tre spazij or sono la ricevei. Ecco dunque, che di bel nuovo sono ad importunarla, trasmettendoli in un con le ragioni della risoluzione l'opinione mia circa l'Arma. Se ciò che le presento non è con tutto l'ordine, e proprietà che meriterebbe sono degno di qualche scusa per l'angustia del tempo, cagionata dalla tardanza dell'altro nel mandarmi il di Lui sentimento dell'Arma. Due sono i fini che mi hanno indotto a replicare a V.S. Ill. gl'incomodi, uno perchè Ella si compiaccia farmi sapere, stante l'alta stima, che ho di Lei, se veramente colpisco nel segno, o nò e ciò che per mia regola, avvegnachè può nascere altro consimile accidente, e prendere, colla sua stimatissima direzione, regola per altra volta occorrendo. L'altro fine si è, che mi sono fatto coraggio di mostrare queste mie opinioni ad alcuni di questi principali Professori, chiedendoli, se veramente doveva importunare V.S. Ill. con trasmetterglielle, e concordemente m'hanno risposto che sì. Sta ora alla di Lei benignità il leggere con sofferenza, e compatire quelle debolezze, che purtroppo, vi saranno sparse; e col più profondo rispetto mi dò l'onore di protestarmi.

Di V. S. Ill.

Um. Dev. Obb. Serv.
F. Gio. BATTISTA MARTINI
Min. Conv.

RAGIONI DI F. GIOV. BATTISTA MARTINI
SOPRA LA RISOLUZIONE DEL CANONE DI GIOVANNI ANIMUCCIA IN DIFESA
DELLE OPOSIZIONI FATTE DAL SIG. N.N. (leggi Tommaso Redi)

Molte sono state le Scuole di Armonica Musica nella nostra Italia erette: *La Scuola Romana è sempre stata non punto inferiore, ma più tosto dell'altre Maestra.* E di fatto il Collegio solo dei Pontificij Cantori riputar debbesi una sorgente, da cui ciò è derivata la norma, e la vera direzione del Canto Ecclesiastico; che poi si è sparsa a guisa di tanti rivoli per l'Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Sassonia, conforme attestano Giovanni Diacono, Beda, Card. Baronio, Ludovico Tonmassino, du Chesne. Oltre di chè da tale scuola parecchi, e parecchi sono gli Uomini di valore,

che sono usciti. Ed in specie da quella di Gio. Pier Luigi da Palestrina, e Gioan Maria Nanino. Basta scorrere le particolari ed Illustri memorie che hanno lasciate Antimo Liberati e And. Adami da Bolsena ambedue celebri cantori Pontificij, ed insigni professori e si ritroveranno nominati, e descritti un Gio. Bernardino Nanino, un Antonio Cifra, un Pier Francesco Valentini, un Gregorio Allegri, un Paolo Agostino, un Vincenzo Ugolini e cento altri riconosciuti per Maestri della Musica, e per quelli che con i loro precetti, e con le loro regole altri valentuomini ammaestrarono, come si può vedere dalle raccolte del Canonico Florido de Silvestris, di Gio. Battista Caifabri, e di Giovanni Poggioli, e habbiamo il metodo di tal scuola da una picciola memoria d'Antonio Maria Abbatini ne suoi Ms., e più diffusamente poi da Gioan Andrea Angelini Bontempi. Quindi è che attesa la Celebrità ed Eccellenza di tale scuola, di sovente a Lei sono state rimesse per le Decisioni le controversie insorte: così quella di D. Nicola Vicentino, e Don Vincenzo Lusitano, di Achille Falcone, Sebastian Ravalle, di Arcangelo Corelli, e Gio. Paolo Colonna, e le sentenze, che ha pronunciato sulli punti contesi sempre sono state ricevute per rette, ed irrefragabili: di modo che al riferire del Car. Bona rerum Liturg. Lib.1, Cap.25, ritrovandosi in Roma Carlo Magno, Principe assai del Canto Ecclesiastico Romano Amante, ed essendo fra suoi Cantori Francesi, e Pontificij nata differenza; a favore de Secondi parlò il Monarca. Per le quali cose tutte appar chiaro con quanta Ragione la commendata Scuola Romana debba sopra di qualsiasi godere la preminenza, e la estimazione: er per comprova maggiore di ciò; osservisi la onorevolezza con la quale da Papi sono stati i Cantori Pontificij trattati: Serva per tutti un Sisto V Pontefice di quel contegno, e di quella Maestà, che è nota al Mondo. eppure egli non isdegnò di nominarli: *Nostri et pro tempore existentis Romani Pontificis veri et indubitati familiares, continui commensales.*

Ho volsuto premettere tutto ciò stimandomi in debito di dare il suo a chi ben degnamente lo meriti.

Vengo ora al particolare del Sig. N.N. (leggi Tommaso Redi) per cui è insorta la lite civile della risoluzione del famoso Canone fatto già da Giovanni Animuccia, come ben consta alla S.V. III. e qui annetto le Ragioni in mia difesa.

Le opposizioni del Sig. N.N., se non erro, riduconsi ad un sol capo ed è: - *Una voce non può Cantar due parti differenti.* - Alla opposizione rispondo: - O che l'Oppositore intende, che una voce non possi cantare due parti differenti nello stesso tempo, o che egli intende, che una voce non possi cantare due parti differenti successivamente, cioè dopo l'altra. Se intende nel primo modo, approvo il suo parere, e con lui convengo, poichè non essendo le parti del Corpo, che formano la voce atte a formarne più d'una nel tempo stesso, e differenti; ne seguita anche, naturalmente non si possa da una Voce cantar più parti... e che una Voce possi cantar due parti differenti l'una dopo l'altra... Ma si come nella Quinta parte del Canone di Giovanni Animuccia, composta parte di Contralto e parte di Basso, considerate le corde dell'una, e dell'altra, vengono a formare quindici voci, principiando dal Gamma grave della Chiave di Basso sino al g. sol, re, ut, nella quinta riga del Contralto, così ne segue ancora quella Quinta Parte si debba e possa cantar con le due Chiavi come sà scritta dall'Autore. Oltre di che ne abbiamo ancora gli Esemplj Pratici di tanti Autori...

Ora credo abbastanza provato come una voce può Cantar due parti differenti, e per conseguenza che la Quinta Parte del noto Canone si debba Cantar come sta scritta dall'Autore, e che abbia principio e fine, e per ultimo che la risoluzione fatta da me sia giusta, e che debba render pago che è versato in questa Materia; E abbenchè molti Cantori non abbiano una voce, che possa formar Quindici Corde, ciò proviene ò perchè gli Organi che formano la Voce sono imperfetti o perchè avendo ciascun de Cantori avezzato la sua Voce determinatamente a quella parte che canta sia Basso, Tenore, Alto, o Soprano; tuttavia, quei Cantori che hanno una voce veramente perfetta possono formar quindici Voci. Non m'estendo à dimostrarne l'Esempio in tanti nostri Cantori più celebri, perchè già è cosa nota a tutti.

Ma supposto ancora che quella Quinta parte non si possi cantar con le due Chiavi come di il Sig. N.N., non poteva, nè doveva però mai egli, per evitare un inconveniente, cadere in un altro maggiore, che è distruggere il Canone il quale vien definito - *Il Canone vuol dir Regola perchè le dette Composizioni si fanno comunemente con regole, et osservazioni tali, che tutto quello dice la prima parte di esse dicono anche tutte le altre (eccetto alcune poche note nel fine) da principio sino al fine.* La definizione è buona, secondo le regole, che assegnano i Logici, perchè contiene in sè alcuna particola, per la quale il Canone conviene con altre Composizioni di Musica, come sono la Fuga, e l'Imitazione; che però vien chiamato *Regola*, e particola fà convenire il

Canone con le altre sopradette composizioni perchè la Guida della Fuga, o dell'Imitazione serve di *Regola* alle altre parti; In oltre contiene altre particole, le quali, à guisa di differenza, cioè *che tutto quello che dice la prima parte di esse dicono anche tutte le altre da principio sino alla fine*, a differenza della Fuga, la cui *Guida* serve di *Regola* solamente ad una piccola parte, chiamata Soggetto, e à differenza dell'Imitazione, la cui *Guida* serve di *Regola* lato modo, cioè in qualche parte, ma non à tutto rigore.

Veduta la sopracennata definizione per giusta, vera, e abbracciata da tutti i Professori ai pratici, come teorici; vediamo se il Sig. N.N., nella risoluzione, siasi servito delle Regole sopradescritte nella definizione. Nel rispondere che egli fà col Conseguente alla Guida del I Canone, dopo la VI casella invece che il suddetto Conseguente continui tutto ciò che dice la sua Guida, dopo la VI casella, salta nella Quinta Parte libera e sciolta, la qual Quinta Parte finisce di risolvere parte nella Guida del primo Canone. Ora questo non è il modo di risolvere i Canoni. La definizione, come habbiamo veduto, dice - *che tutto quello che dice la prima parte di esse*, cioè la Guida, *dicono anche tutte le dte parti*, cioè i Conseguenti, *dal principio sino al fine*. Sicchè posso concludere assolutamente che egli, invece di risolvere il Canone, l'abbia distrutto: oltre di che, come potrebbe cantarsi i Canoni in una parte sola (prerogativa singolare di tali Composizioni) ogni qual volta che il Conseguente o più Conseguenti non dovessero dire tutto ciò che dice la loro Guida: anzi all'orecchie dell'uditore non vi sarebbe più alcuna differenza tra Canone e Fuga, ogni qualvolta che il Conseguente non dicesse tutto ciò che dice la sua Guida dal principio sino alla fine. Egli è un torto troppo grande che fà alla buon anima di Gio. Animuccia, quasicchè, abbia fatto il Canone, cui per risolvere si debba distruggere. Egli visse, e morì in un secolo, in cui i Canoni erano più stimati, e usati di quello che siano oggi giorno, ed essi non li chiamavano studij noniosi, come facciamo noi, perchè conoscevano, che l'uso loro portava grnd'utile e stima. Tralascio la preposizione - *Mi pare questo Canone non sia come gli altri, i quali nelle medesime note, che li costituiscono vi cantano tutte le altre parti* - quasi che non avessero tanti e tanti Autori ne loro Canoni fatta qualche parte sciolta, o libera; oppure quasi che non fossero stati fatti due, (ad es. vedi Palestrina la Missa ad Fugam) tre, (ad es. vedi Benedetto Marcello in un Tantum ergo) e quattro (ad es. vedi T.L. de Victoria nell'Agnus Dei della Messa *Simile est Regnum Coelorum*) Canoni in una stessa Composizione. Tralascio ancora l'altra proposizione. - *Le note dell'Autore che qui segno mi pare che abbino errore, perchè nella loro entrata cozzano nell'unisono di posta, e nella quinta pur di posta, il che benchè non sia errore ecc.* - quasicchè fosse errore, quando entrano le parti, entrare in quinta e in unisono, io non vedo che egli nelle sue Composizioni sia stato rigoroso. Per compire perfettamente la risoluzione del Canone, vi resta la spiegazione dell'Arma stante li tre segni Diesis, Bequadro e Bemolle, la quale prima d'ora non ho esposta ad alcuno, perchè desideravo che il Sig. N.N. giacchè aveva disapprovata la mia risoluzione, con esporre la sua, così ancora desse la spiegazione dell'Arma ultimo componimento dell'Opera dal quale ebbi la seguente risposta. - *Il Compimento dell'opera che la P.V. mi chiede nel favorirmi inaspettatamente de suoi riveriti caratteri, credo averlo trasmesso nella vera (a mio giudizio) soluzione; nè parmi che la spiegazione dell'Arma appartenga punto alla medema; si può ben dire che quel servo di Dio che lo compose, l'anima del quale (dicono) che S.Filippo vedesse portare in Paradiso, abbiassi ideata quest'arma, non solo per denotare la sua professione, ma ancora per farci conoscere che dobbiamo camminare la strada piena de' divini comandamenti significata per il bequadro, e se a caso incontriamo alcuno di quelli oggetti che han forza d'alterarci le passioni, il che vien significato per il diesis, ci percotiamo flebili il petto, che denota il bemolle, finchè ottenendo la moderazione delle passioni sconvolte, sicuri seguitiamo il Signore portando la croce, e più di una occorrendo, già che l'arma ne pone due; gradisca per ora questa spiegazione Morale, e mi riserbo, quando avrò il tempo risponedre sendum artem.* Non sò comprendere come questa spiegazione Morale sia à proposito della Musica Armonica, sò bene che: *Musices est, non tantum vocis partes inter se componere, sed quecumque Natura suo ambitu includit cogere et concinnare*: che però tra le altre divisioni, fu divisa in *Humana, quæde proportionibus corporis et Animæ et harum inter se partium considerat.* Ma non sò che la Musica umana abbia Diesis, Bequadro e Bemolle tanto più quando questi tre segni possono, e si devono spiegare à proposito del Canone, come vedremo più sotto. Ho aspettata poscia la risoluzione *secundum artem*, che egli promette come sopra, alla fine la settimana passata la ricevei, ed eccola: *l'Arma è una dimostrazione di quanto appartiene ad una propria espressiva, vaga e armonica composizione;*

ha segnato diesis bequadro bemolle, acciò si preveda, che egli ha regolato ottimamente la sua composizione nel genere diatonico fondamento di essa, e nel cromatico per esprimere la parola, e rendere devota e grata l'armonia; il diatonico è fondamentale, il cromatico è accidentale, ha posto il diesis lontano dal bemolle come i nemici capitali, nel mezzo ha posto il mediatore bequadro il quale ha pace con ambidue, servendo il bemolle o il diesis secondo la sua posizione. Non sò se il Sig. N.N. sia informato delle tante controversie, particolarmente nel secolo, in cui visse e morì Gio. Animuccia, per decidere se la Musica fosse mista de tre Generi, o di due, o del solo Diatonico, e di questo di qual specie, se la Diatona antica, se la Sintona di Didimo, ò, come vogliono altri, di Tolomeo, se la Incitata di Aristosseno, se la Temperata o sia Partecipata: sò bene che hanno sudato un Giuseppe Zarlino, un Vincenzo Galilei, un D.Nicola Vicentino, un D.Vincenzo Lusitano, un Francesco Salines, un Lodovico Foliano, un P. Gio. Artusi, un ercole Bottrigari, un Annibele Meloni, un Gandolfo Sigonio, un Fabio Colonna, e tant'altri sù questo particolare, ma, se non m'inganno, siamo ancora all'oscuro. Come posci il Bequadro abbia pace con il Diesis e Bemolle servendo per l'uno e per l'altro, nol sò capire; sò bene che il Bequadro fu istituito solamente per distruggere e levare il Bemolle a B. fa, (benchè si adoperi come pare e piace) ma non sò come possi aver pace ogni qual volta leva e distrugge uno degl'altri due, che però dice: - Prosdocimus de Belmandis de Padua in Ms. de Contrap. -*Item. sciendum, quod hæc duo signa (cioè Bemolle e Bequadro) sunt signa totaliter opposita, eo quod modo opposito totaliter operantur.* -

Ora vengo alla spiegazione dell'Arma, e tralasciando da parte tutto ciò che non s'aspetta alla Musica Armonica Mensurata, benchè può essere che l'Arma ò sia lo Stemma della Casa dell'Autore, o sia qualche parte dello Stema di qualche Personaggio grande concessoli per onore, tuttavia, essendo casa incetrta, m'appiglio alla sola spiegazione de tre segni Diesis, Bequadro e Bemolle e dico che sono stati posti dall'autore per dimostrare tutto ciò che s'include nel Canone e in quanti modi si possa cantare.

Primariamente include il Canone tutti i tre segni Diesis, Bequadro e Bemolle stantechè, essendo composto in G. sol, re, ut, adopra il Bemolle in B. fa, Bequadro mi, che però ne abbiano una delle tre proprietà del canto, che è quella di Bemolle che dice Do. in F. fa, ut, Chiave del Basso - *b.molle est proprietas per quam in omni loco, cuius clavis est F., Ut canitur, et ex illo ceteræ voces deducuntur.* Iohan. Tinctoris in Definit. Musices lit. B.: Poscia dalla V Casellasio all'ottava inclusive, mutando di terza minore in terza maggiore, adopra il Bequadro in B. fa, Bequadro mi. e in questo modo abbiamo un'altra proprietà del Canto, cioè che è quella di Bequadro che dice Do in F. ut - *Bequadro durum est proprietas per quam in omni loco cuius clavis est G., ut canitur, et ex illo ceteræ voces deducuntur.* Io Tinctoris. loco cit.: di poi levando il Bequadro e ponendovi il Bemolle a B. fa, Bequadro mi, siegue sino all'ultimo con terza minore, eccentuatene però l'ultima Casella, che secondo l'uso dei Pratici, termina con terza maggiore. Adopra di quando in quando il Diesis particolarmente nelle Corde di C. sol, fa ut e F. fa, ut, stantechè la consonanza imperfetta essendo posta avanti immediatamente alla perfetta, ama di avvicinarseli di più, o col crescere per mezzo del Diesis se ascende la Consonanza perfetta, o col calare per mezzo del Bemolle se discende la consonanza perfetta, come bene osserva Prosdocimo de Belmandis, nel suo Trattato del Contrapunto. - *Sed quare hæc dulcior harmonia ex hoc proveniat, potest talis assignari ratio satis persuasiva, quoniam si de ratione imperfecta sit sui appetere perfectionem, quod aliter esse non potest, quam propter approximationem sui ad rem perfectam, hinc est quod quando consonantia imperfecta magis appropinquat perfectæ ad quam accedere intendit, tanto perfectior efficitur, et inde dulcior Armonia causatur.* Ed ecco come il Canone include unitamente ciascun dei tre segni Diesis, Bequadro e Bemolle segnati nell'Arma. Resta la proprietà della Natura la quale avremo, ogni qual volta trasporteremo il Canone una quarta più alto, osservando però di non darli mai terza minore, ma sempre terza maggiore - *Natura est proprietas per quam in omni loco cuius Clavis est C., ut Canitur, et ex illo ceteræ voces deducuntur.* - Io Tinctoris in Definit. Music. lit. N. Ora resta vedere come il Canone possa cantarsi per cadauno in particolare dei tre segni. Potrà cantarsi il Canone tutto per Diesis, ogni qual volta lo trasporteremmo una quinta più in alto, cioè in D. la, sol, re, con darli però sempre la terza maggiore, e questo modo di trasportare fuori delle corde naturali era chiamato dagli Antichi - *Ficta Musica* - la quale secondo Io. Tinctor. Definit. Music. lit. F. - *est Cantus propter regularem manus traditionem editus* -. Ora benchè abbiamo dal P. Kirker Musurg. Tom.1 Lib.5 Cap.6 § 3 pag.232 - *Quod*

nullus Modus transponi potest ad quintam... nam in hac Quintarum transpositione confunditur species Quartæ et Quintæ.. Soggionge però più sotto a pag.233 - *Fuerunt tamen nonnulli, qui ingenose huic malo rimediari conat sunt, per appositionem signi chromatici, sive ut vulgo vocant dieses* ecc... Potrà cantarsi il Canone tutto per Bequadro e ogni qualvolta che, cantandolo come stà scritto dall'Autore non si dia mai terza minore, ma sempre terza maggiore, e in questo modo sarà tutto il Canone per la proprietà di Bequadro. - *Dicendum est Be-quadro, quadrati Proprietas treis esse, harum primam in Gamma, secundam in G. acuto, tertiam in G. superacuto, fide oculata videbis.* - P.Steph. Vanneus Recanat. de Music. Lib.1 Cap.14. Per ultimo potrà cantarsi il Canone tutto per Bemolle ogni qual volta non si dia mai il Bequadro al B. fa, b. mi, ma sempre cantandolo tutto con terza minore, e in questo modo avremo la Proprietà di b. - *Gl'esacordi... che havranno principio, cioè la prima sillaba Ut in F. saranno detti b.molle.* Pier M. Bonini Acutiss. Observ. Music. Trat. II Cap.2. E qui terminando la spiegazione dell'Arma, resta chiaro come nel Canone si comprendano unicamente i tre segni Diesis, Bequadro e Bemolle e come si può cantare per le tre Proprietà descritte nel verso:

C. naturam dat, F. b.molle, G. quoque bequadrum.

Ecco le mie opinioni e del Canone e dell'Arma: qualunque siano le rimetto al purgato ingegno de Professori, che potriano insegnare à me.

DOCUMENTO XV
Giuseppe Ottavio Pitoni
al P.G.B. Martini. BOLOGNA

Roma, 28 Marzo 1733

Molto Rev.do Mio Signore

Ricevo una sua lettera compitissima assieme con la sua bellissima e dottissima difesa la quale è piena di bellissime e moltissime autorità che puole comparire per certo in faccia a chi si vuole di questa professione di Musica, et io l'ho considerata e letta con molta sodisfatione e piacere che la lodo grandemente et è stata bontà conferirla à me non havendo io questo merito appresso V. Paternità alla quale prego ogni prosperità et ogni bene che desidera e per fine restando sempre più

Di V.Paternità

Humil e Dev. Ser.
GIUSEPPE OTTAVIO PITONI

DOCUMENTO XVI
II P. G. B. MARTINI
Giuseppe Pitoni. ROMA

Bologna, 2 Aprile 1733

Non posso abbastanza ringraziare l'innata degnazione di V.S. Ill., che non solo s'è compiaciuta di tollerare con pazienza di leggere tante mie debolezza, e di compatirle, ma eziandio di gradirle. Ma giacchè non ho tanto che vaglia per renderle le dovute grazie corrispondenti a tanti benefizij lascerò che faccia le mie veci la di Lei somma bontà, ascrivendo intanto alle altre molte obbligazioni questa ancora. Mi avvanzerò a supplicarla di prevalersi di me, se da mè, dipender potesse, e conoscesse ch'io fossi abile in incontrare qualche suo pregiatissimo comando, che in questo, e in altro mi farò sempre gloria d'essere quale con umilmente riverila mi protesto

Di V. S. Ill.

Um. Dev. Ser.
F. GIO. BATT. MARTINI

DOCUMENTO XVII
Giuseppe Tartini al P.G.B. Martini. BOLOGNA

Padova li 12 Settembre 1733

Molto Rev. Pre. Pron. Col.mo

Rimando à V.S. Molto Rev.da la dottissima di lei desertazione ò difesa sopra il Canone dell'Animuccia. V.R. ha tanta ragione, che quasi è vergogna il metterlo in disputa: dico quasi, perchè non voglio pregiudicare al profitto, che dalla medema si cava di mille altre belle cognizioni, ed erudizioni alle medema cose appartenenti. Io non mi pongo in riga ne di Giudice, ne di Critico, perchè son lontano affatto dall'esserne capace; e solamente mi consolo di aver veduto in questa occasione, come si dovrebbe studiare: gloria a V.R. e vergogna per me. La ringrazio intanto con tutto il mio cuore del particolarissimo favore che mi hà fatto in questa congiuntura, assicurandola che crescono al pari li miei obblighi con la stima e venerazione che giustamente ho per V.R. La supplico di rassegnare li miei umilissimi rispetti al Molto Rev. Pre. M. Azzo Guidi, come faccio a V.R., e mi rassegno

Di V.P. Molto Rev.da

Um. Dev. Serv.
GIUSEPPE TARTINI.

DOCUMENTO XVIII
Il P. G. B. MARTINI all'Ill. Sig....
Sopra la Controversia seguita tra lui e il Sig. N.N. (leggi Tommaso Redi)

Bologna, 24 Ottobre 1733

Ill. Sig. Sig.. Pron. Pron. Col.mo

Eccole, giacchè me ne hà fatta sì premurosa, ed efficace richiesta; eccole, dico, le mie ragioni in difesa della Risoluzione, che io feci del Canone di Giovanni Animuccia, contra le opposizioni del Sig. N.N., da V.S. Ill. assai ben conosciuto. Ma perchè Ella desidera, non ostante ciò, che diffusamente ho scritto in mia difesa; di essere da me informata in particolare di tutta quanta la controversia; perciò gliene darò subito qui schiettamente un distinto e breve ragguaglio, che potrà servire ancor di Preambolo alle mie difese.

Sappia, dunque, che, dilettrandomi io non poco dello studio de Canoni, studio, quanto apprezzato da tutti gli Eccellenti Professori di Contrapunto, altrettanto non curato dal Sig. N.N., il

quale fastosamente protestasi *di non essersi mai curato di tali studi noiosi*; ed essendomi nelle mani venuto il famoso Canone di Giovanni Animuccia, di cui aveva più volte udito dire, che non era stato mai risoluto, e *sopra il quale*, come attestò poscia lo stesso Sig. N.N., *alcuni proprij Maestri vi hanno studiato senza conclusione*; mi venne perciò in capriccio di tentar la sorte e di vedere, se a me per avventura fosse riuscito quello, che altri avevano inutilmente cercato di conseguire.

Se io abbia, o nò, colpito nel segno, non si conviene a me il dirlo. V.S. Ill. il saprà da ciò, che ne hanno giudicato, e scritto due Uomini Eccellentissimi, e intendentissimi di queste materie; il sentimento, e giudizio de quali non l'esperrei certo agli occhi d'alcuno, se io non fossi costretto dal merito della causa, come or ora intenderà.

La mia Risoluzione per tanto del suddetto Canone fu inviata al Sig. N.N. da un suo Conoscente, ed Amico, cioè dal P. Giacinto Roffi Agostiniano, Maestro di Capella nella sua Chiesa di S.Giacomo qui in Bologna. V.S. Ill., la quale sà, che il detto Canone di Giovanni Animuccia è nella Capella di Loreto; ed hà inoltre piena notizia del Sig. N.N., dell'Uffizio, ch'egli esercita, e del Luogo, in cui esercita; intende subito, che, se il P.Giacinto non avesse mandata al Sig. N.N. la mia Risoluzione del Canone; io stesso, ancorchè tra noi non sia mai per l'addietro passata corrispondenza di Lettere, sarei stato in obbligo di mandargliela. Ma il Sig. N.N., il quale, e pel Posto, che tiene, e pel Luogo, in cui tiene tal Posto, avrebbe dovuto intender la cosa, come l'intende V.S.Ill. o non l'intese, o non la volle intender così. Infatti Egli stesso lo scrisse, prima al P. Giacinto in data delli 7 Ottobre 1732, *Considerato ora da me per impegno, mentre mai mi son curato di tali studi noiosi*. E poi anche a me sotto la data delli 25 Ottobre 1732, *Nacque in me l'impegno di parlare da Professore non affatto ignorante*. - Ed è ben molto, che alli 25 di Ottobre potesse asserire di essere un Professore di Canonici non affatto ignorante; quando alli 7 dello stesso Mese, ed Anno, ch'è quanto dire, 18 giorni prima, aveva con ammirabile ingenuità confessato, di non essersi mai curato di tali studi noiosi. Certamente è cosa oltremodo singolare, e rara, che un Uomo, il quale in tutta la vita sua non si è mai curato di sapere che cosa sia Canone, in quante spezie si divida, in qual modo si formi, quali regole si debbano osservar per formarlo; all'improvviso, nello spazio brevissimo di 18 giorni, arrivi a tanto di poter riputarsi, e dichiararsi Professore di Canonici non affatto ignorante, che in mente sua vuol dire, già consumato, e perfetto. E consumato, e perfetto si è appunto fatto conoscere, mentre ha avuto il coraggio di far la correzione al Canone stesso di Giovanni Animuccia: la qual cosa certissimamente non poteva Egli fare, senza essere, o affatto ignorante, o del tutto perfetto, e consumato nell'Arte. Ma Egli mi scrive, che non è affatto ignorante. Dunque si deve dire, che Egli è un Professore del tutto consumato, e perfetto.

Io qui m'avveggo, che V.S.Ill. non si può dar a credere, che il Sig. N.N. abbia corretto il Canone dell'Animuccia: e difficilmente si può persuadere, che un Uomo, il quale di propria bocca confessa di non essersi mai curato di tali studi, che è quanto dire, di esser del tutto all'oscuro in tali materie, abbia acquistata subito, in un'istante, una cognizione sì alta, e profonda, e una vista sì chiara, ed acuta, che siagli agevolmente riuscito di rinvenir qualche errore in una Composizione dell'Animuccia, e di trovar macchie nel Sole. Ma se V.S.Ill. non crede a me, creda allo stesso Sig. N.N., il quale di proprio pugno così scrive al P. Giacinto. *Le note dell'Autore*, (cioè dell'Animuccia) *che qui segno †, mi pare, che abbiano errore, perchè nella loro entrata cozzano nell'unissono di posta, e nella quinta pur di posta. Il che, benchè non sia errore, perciò stimarei meglio come qui alla P; e li alla P corregge, e accomoda le note del Canone. Che dice ora V.S.Ill.? Fingo io per avventura? Invento le cose? O non anzi dico una verità manifesta? Ella esce fuor di se per la meraviglia; e non sa capire, come si trovi un Uomo, il quale, non sapendo nulla di Canonici, abbia potuto aver il coraggio di correggere un Canone, e un Canone dell'Animuccia. Ma deponga per ora di grazia la meraviglia, e fermisi per poco a considerare ciò che scrive il Sig. N.N. al P.Giacinto; e vedrà, che Egli cozza assai più colla sua testa in una evidente ed aperta contraddizione, che non cozzano all'unissono, e nella quinta le note dell'Animuccia, che egli ha segnate, e corrette. Mi pare, dice egli che le note dell'Autore abbiano errore; e assegna subito la ragione, per cui gli pare, che abbiano errore; perchè, dice, nella loro entrata cozzano nell'unissono, e nella quinta di posta. Poi immediatamente soggiunge: il che benchè non sia errore. Ma Sig. N.N. mio Carissimo, tanto è dire: *Mi pare, che abbiano errore*, quanto è dire: *Io tengo, che ci sia errore*; non è così? E tanto è dire: *Il che benchè non sia errore*,*

quanto è dire: *Io tengo, che non ci sia errore*; questo è indubitato. Or il dire: *Tengo, che ci sia errore*: *Tengo, che non ci sia errore*: se non è contraddizione, qual altra sarà? O Esso ha creduto, che in quelle note del Canone da Lui corrette ci sia errore; o non l'ha creduto. Se l'ha creduto; e perchè dunque definire, che non v'è errore? *Il che benchè non sia errore?* Se non l'ha creduto; e perchè dunque farne la correzione, con dire: *Mi pare che le note dell'Autore abbiano errore?* Ritorno a V.S.Ill., e perdoni, se per poco mi sono da Lei partito. Pensa Ella, ch'io mi sia recato punto ad aggravio *la Carità*, (mi servo delle parole stesse del Sig. N.N.) *che egli mi ha fatta, di trovare quel che mancava nella mia Risoluzione del Canone a lui inviata?* Non già. Anzi l'ho reputato, e lo reputo un onore particolare, da me certamente non meritato. E che? Pare a Lei picciolo onore, l'esser io stato dal Sig. N.N. messo del pari con Giovanni Animuccia? E non è forse mio sommo onore, che la mia Risoluzione sia stata corretta da quel solo medesimo Professore non affatto ignorante, che ha corretto lo stesso Canone? Io gli sono, e me gli professo eternamente obbligato per cotesta sua amorevolissima, e beneficentissima Carità, che ridonda in tanto mio lustro, e decoro.

Ha notato V.S.Ill. che ho detto, che la mia Risoluzione del Canone è stata corretta da quello *solo*, che ha corretto anche il Canone? Quella parola *solo*, non è stata da me posta a caso. Imperciocchè Egli solo con quella stessa acutezza, con cui ha trovato errore nel Canone dell'Animuccia, ha trovato anche ciò, che mancava nella mia Risoluzione di detto Canone. Nel rimanente, ecco ciò, che della mia Risoluzione è stato giudicato, e scritto da due Eccellentissimi Professori, dal Sig. Giuseppe Ottavio Pittoni di Roma, e dal Sig. Anton Maria Pacchioni di Modena. Il Sig. Pittoni mi scrive di questo tenore. *Il Canone di Giovanni Animuccia è stato molto ben spiegato, e risoluto da V.P., perchè quella Quinta Parte è fatta proprio con quelle due Chiavi; e con quelle due Chiavi si deve risolvere il detto Canone, come ha fatto V.P., molto bene, e non come ha fatto quell'altro, che ha fatto un Pasticcio, il che non cammina.* Il Sig. Pacchioni poi mi scrive anch'Egli con sentimenti niente diversi. *Circa la Risoluzione, dice, del Canone inviatomi le dico in tutta schiettezza, che Lei ha risoluto un Canone; ma quel Maestro di Cappella, che non so chi sia, dico che la sua non è Risoluzione di un Canone, perchè salta d'una parte in un'altra; cosa da me non mai veduta:*

O vada addresso il Sig. N.N., e millantisi, che *nel Canone da Lui scritto in Cinque Parti apparisce ben chiara, e perfetta la composizione; che la sua soluzione è vera; e che ha ricevuta lettera da Roma a lui favorevole per le parole dell'Oracolo del dottissimo Pittoni.* Che se il dottissimo Pittoni, e il Sig. Pacchioni affermano, e decidono, che Egli ha fatto un Pasticcio, e che la sua non è Risoluzione d'un Canone, io gli dò senza invidia il buon prò di tutte le sue millanterie.

Una cosa debbo qui dire a V.S. Ill., ed è, che la lettera, la quale il Sig. N.N. dice di aver ricevuta da Roma, e la decanta cotanto se favorevole, fù a Lui scritta, non dal Sig. Pittoni, ma dal Sig. Ghiti in data delli 29 Novembre 1732; la quale, quanto sia a lui favorevole V.S.Ill. il potrà conoscere dal paragrafo, che qui Le trascrivo, giacchè la buona sorte me l'ha fatto venire nelle mani. *Soggiungo, scrive il Sig. Girolamo Ghiti al Sig. N.N., per sua consolazione, maggior riputazione, e difesa, una specie venutami in testa, ed approvata dall'Oracolo del Sig. Pittoni; ed è, che nello schernirsi, come ho detto sopra; anzi di più, per mantenere il suo onore, e concedere alla Parte la Verità del fatto, può farsi un giusto merito, e più degno d'ammirazione, nel far vedere, che nello scioglimento del Canone fatto da V.S. (cioè dal Sig. N.N.) ci ha travagliato di più, e fatta maggior riflessione, obbligando a Canone, benchè non totalmente, quella Quinta Parte, che non era Canone, ma Base. Onde merita tutta la lode, e riflessione da esser considerata, et ammirata, senza far torto alle vive ragioni, che militano per il P. Maestro Martini.* Per verità quel dire: *per sua consolazione, maggior riputazione, e difesa;* quel dire: *nello schernirsi;* quel dire: *per mantenere il suo onore, e concedere alla Parte la verità del fatto;* quel dire: *Può far vedere, che nello scioglimento del Canone ci ha travagliato di più:* quel dire, *senza far torto alle vive ragioni, che militano per il P. Martini:* a me non sembrano espressioni molto favorevoli nè a Lui, nè alle sue pretensioni. Egli pretende di aver vinta la causa, pretende, che *la sua soluzione sia la vera:* pretende, che *nella sua apparisca ben chiara, e perfetta la composizione.* Queste sono le sue pretensioni; e qui stà il punto della Controversia. Or s'Egli avesse vinta la Causa, e se le sue pretensioni fossero giuste, e fondate: il Sig. Ghiti doveva fargli applauso, non addurgli motivi di consolazione: congratularsi seco della riputazione, e dell'onore acquistato nell'impugnare la mia Risoluzione, non suggerirgli una specie venutagli in testa, come uno scampo

per mantenere il suo onore, e la sua riputazione: preparargli insomma il trionfo, non porgergli armi per difendersi, e per schernirsi. Gli applausi le congratulazioni, e i trionfi convengono a chi è vincitore; e per contrario le consolazioni, gli scampi, e le armi si pongono dai compassionevoli a chi è stato in battaglia disarmato, e vinto. Che se le mie ragioni, per sentenza del Sig. Chiti, dopo il conflitto sono anche vive: le pretensioni del Sig. N.N. debbono per necessità esser morte. Se fosse altrimenti, come avrebbero i Sig. Pitoni, e Pacchioni potuto asserire, che il Sig. N.N. ha fatto un Pasticcio, e che la sua non è Risoluzione d'un Canone?

Ch'Egli poi abbia travagliato più di me, e fatta maggior riflessione nello scioglimento del Canone, ch'è l'Arme, che il Sig. Chiti per compassione di vederlo così disarmato, e vinto, pietosamente gli porge; questo, per dirla, non appartiene punto alla presente Controversia. La Controversia non è, ch'abbia faticato di più; ma è chi di noi abbia risoluto il Canone. Non conviene dunque ricorrere alla maggiore, o minor fatica; altrimenti in qualunque arte, e professione tutte le operazioni degli scolari principianti serebbono più perfette, che non quelle de' Maestri, eziandio consumati; perchè i Principianti provano senza dubbio maggior fatica nell'operare; che non i nostri Maestri.

Vorrei bene, che il Sig. N.N. abbracciasse il consiglio, o sia la specie suggeritagli dal Sig. Chiti (la quale specie tanto è possibile, che sia stata approvata dal Sig. Pitoni, quanto è possibile ch'Egli sia mai per approvare, che le tenebre sono luce), e facesse vedere, *ch'Egli ha obbligata a Canone, benchè non totalmente, quella Quinta Parte, che non era Canone, ma Base*. Se il Sig. N.N. abbracciasse un tal consiglio, o allora si farebbe conoscere esser vero, che *Egli non si è mai curato di tali studij noiosi*.

Il più bello è, che il Sig. N.N., dopo tante millanterie di aver vinta la causa, e ricevuta da Roma quella lettera tanto a lui favorevole per le parole dell'Oracolo del Dottissimo Pitoni, conchiude finalmente con queste precise parole: *A me non mancano fastidij di questa Capella, ed io bramo la mia quiete*. Ma se egli bramava la sua quiete; e perchè entrar Egli non cercato, non provocato, ma da se, nell'impegno? Perché, non essendo Egli nè ricercato, nè provocato, scrivere al P. Roffi di aver fatta la carità di trovar ciò, che mancava nella mia Risoluzione del Canone? Perché sollecitarmi con tanta premura a scrivere alcuna cosa sopra il detto Canone? La mia Risoluzione gli si doveva mandare per riguardo e all'Ufficio, che esercita e al Luogo, dov'Egli esercita. Nel mandargliela non gli fu scritta parola, non sillaba, non accento, per cui potess'Egli, non dico pensare, ma neppur sospettare di essere, o provocato, o stimolato ad entrare in verun impegno, o in veruna controversia. Il P. Giacinto Roffi, che gliela inviò, è vivo, è sano per la Dio grazia, e ne può fare indubitata testimonianza. Se il Sig. N.N. bramava la sua quiete, doveva prender quel foglio della mia Risoluzione, e farne privatamente quell'uso, che a Lui era più in grado. Che se pur voleva entrar in cimento, doveva prima pesar bene le sue forze, e non esporsi al pericolo di uscirne, come gli è accaduto, con poco suo onore, ed essere poi costretto a dire: *Io bramo la mia quiete*. Ma egli si credeva, essendo io Giovane, poter divorarmi in un boccone. In fatti mi scrisse: *Ascriverei a mia sorte esser Giovane, e poter per qualche mese comunicare a V.P.* (la sua scienza m'immagino, e la sua vista acutissima, che trova gli errori nel Canone di un'Animuccia; ma io non gliel'invidio punto, anzi assolutamente non vorrei, che a me la comunicasse), *come mi è sortito con tanti dotti Maestri Spagnuoli mentre dimorai in Spagna col Sig. Cardinale Zondarari, e poi in Roma con tutti i Maestri più stimati*. Poveri Maestri di Roma, e di Spagna, se non avessero altra scienza, che quella comunicata ad essi dal Sig. N.N.

Ma via, non voglio esser così rigido critico delle sue parole, e prendere ogni cosa, come si suol dire per la punta. Voglio credere, che quando egli mi scrisse, che avrebbe desiderato *di poter per qualche mese comunicare a me*, avesse in mente di voler dire, che quando Egli mi scrisse, che avrebbe bramato di far meco qualche conferenza. Sia così. Ebbene? Come c'entrava, scrivendo a me, che son Giovane il dirmi, ch'Egli non è Giovane? Come c'entravano i Maestri di Roma, e di Spagna? Non c'entravano queste cose per altro, se non perchè Egli si pensava di farmi paura, con mettermi dinnanzi gli occhi e il suo crine canuto, e que' tanti dotti, e stimati Maestri di Spagna, e di Roma, a' quali dice di aver comunicato. Ma io a Lui dico che non è la canizie del crine, la quale renda eccellente un Professore, ma la Scienza; e non basta per riuscir dotto, e stimato, conversare alcun tempo con Uomini dotti, e stimati.

Confesso di essere Giovane, e di non aver avuta la sorte di conversare co' Maestri di Roma, e di Spagna. Tuttavia non si sprovveduto di Libri, che senza uscir di Cella non possa

talvolta, ancorchè Giovane, conversare e trattare con più d'uno di certi Maestri anche antichi non solo Spagnuoli, e Romani, ma ancora Inglesi, Greci, Franzesi e Lombardi, de' quali il Sig. N.N. benchè in età avanzata, potrebbe forse ne pur aver udito il nome, non che lette le Opere; tanto più, che questi tali Maestri si perdonano per l'ordinario dietro a quegli studij nojosi; de quali il Sig. N.N. confessa, e protestasi di non essersi mai curato.

Ma io sono ito troppo in lungo con questa diceria. Convien pertanto, che io mifermi, e che lasci V.S. Ill.ma la libertà di leggere l'altra assai più lunga diceria, che qui appresso le trasmetto, delle ragioni, che militano in mia difesa contra le opposizioni del Sig. N.N. Chiudo adunque la lettera con dire che la controversia seguita tra il Sig. N.N. e me, parmi non del tutto dissimile da quella che segui l'Anno 1600 tra Sebastiano Raval M^o della Real Capella di Palermo, e Achille Falcone, Giovane di pochi lustri, Musico Accademico Cosentino. Era Sebastiano Raval pieno di se, non teneva in veruna stima nessuno, ed aveva sfidati un Gainmaria Nanino, Cantor Pontificio, e un Francesco Soriano, M^odi Capella prima di S. M.Maggiore, poi di S.Pietro in Vaticano. Ma che! Volle provocar similmente il Giovane Achille, e n'ebbe la peggio, perchè il Giovane lo confuse, e lo vinse; come ne fa indubitata fede la sentenza a favore di Achille promulgata dal P. Nicolò Toscano dell'Ordine di S.Domenico, eletto da essi per Giudice nella loro controversia; h qual sentenza fu anche sottoscritta da dodici tra Cavalieri, e Musici, tutti testimonj del valore del Giovane, e della vittoria da lui riportata sopra 'l vecchio Raval. La controversia seguita fra il Sig. N.N., e me, non mi sembra punto dissimile. Se anche l'esito sia somigliante oppure diverso, V.S. Ill.ma da quanto fin qui le ho sinceramente narrato, e da quanto ne hanno sentito il Sig. Pitoni, e il Sig. Pacchioni, il potrà con somma facilità, e rettitudine giudicare.

Nè altro a me qui rimane, se non che pregare la S.V. Ill.ma a voler prender nausea della rozzezza, e semplicità del mio dire, la quale nasce dall'esser io Professore di Contrappunto, e non d'eloquenza; oltre a ciò a degnarsi di continuarmi l'autorevole suo Padrocinio; mentre io non d'altro mi pregio, che di essere, e professarmi

Di V.S. Ill.ma

Um. Dev. et Oblig. Ser.
F.GIO.BATTA MARTINI
Min. Conv.

DOCUMENTO XIX
Fr. Francescantonio Gervasi
al P.G.B. Martini. BOLOGNA

Loreto, 14 Novembre 1733

Molto Rev. Pre. Pron. Col.mo

Ho consegnati ad uno di questi musici gli ultimi fogli della V.P.M.R. acciocchè li facesse vedere, e lor piacendo, copiarli. Ieri portatosi da me il medesimo, mi richiese insieme la prima scrittura, dicendomi di non aver mostrata la seconda al Sig. Maestro di questa Cappella, perchè persuaso egli delle ragioni di lei, non voleva, colla mostra dei secondi fogli, porre in dubbio il fine a questa lite, ch'egli medesimo sperava di aver chiusao tra Lei, e quello. Il quale restò dapprima alquanto commosso dalla forma ch'Ella nella sua lettera pose, che: si meravigliava, che nessuno avesse potuto dare la soluzione etc. Ora però scriverà al P. Maestro Agostiniano consapevole del fatto, ch'egli nello scrivere costà, intese di proferire uno scherzo, non un'offesa. Perlocchè io La prego di usare quella Religiosità, che à sempre in ogni suo atto mostrata, compiacendosi di dar qui

fine a questa briga. Sono stati graditissimi i fogli a chi finor gli à veduti, e quantunque sien giudicati ora ben giunti al totale discioglimento; tuttavia sono ammirati per queglii, che allo stesso si accostano più d'ogni altro. Sul fondamento ch'ella tenga la nostra S.Regola impressa in petto, *Non litigent neque contendant verbis*, quantunque sia questa lite di dottrina, essendo però prossima a giungere al contenzioso, nuovamente La prego di dar fine, potendo a Lei bastare d'aver fatto conoscere quanto vaglia. Venendomi occasione rimanderò, e bramoso d'altri comandamenti con piena stima rimango

Della P.V.M.R.

Um. Dev.Serv.
F.FRANDESCANT. GERVASI

DOCUMENTO XX
Il P.G.B. Martini
al P.Francescant. Gervasi. LORETO

Bologna...

In questo stesso Ordinario scrivo a codesto Sig. Maestro di Cappella, rispondendo ad una sua, e li scrivo in guisa, che potrà conoscere tanto essere lontano, ch'io sia amante di litigj, quanto che spero mi considererò per suo buono, e sincero amico, e servo. Ella sa che la legge di natura insegna difendersi entro i limiti dell'onesto; così ho inteso fare, come può vedersi dalle mie lettere scritte al suddetto Signore, nelle quali nulla straluce, che non sia di rispetto. So che molte volte le liti civili convertonsi in criminali, ma so altresì che ad un uomo amante di pace li conviene fare ogni studio perchè non passino da un foro all'altro, e tale professo d'esser io.

Resta che la V.P.M.R. condoni tanto disturbo, e incomodo sofferti cagion mia, e ringraziandola ben distintamente per tutto quello che ha operato per me, mi dia l'onore ancora di mostrarmeli grato, quando si degnerà di comandarmi, e farmi conoscere, quale con distintamente riverendolo mi protesto

Di V.P.

DOCUMENTO XXI
Il P.Francescant. Vallotti
al P.G.B. MARTINI. BOLOGNA

Molto Rev. Pre. Pro. Col.

Appena ebbi nelle mani la Risoluzione del Canone fatta dal P. Calegari con la di lui dissertazione sopra di esso, volli soddisfar la mia brama in leggendola, e tutto considerando; ma se debbo svelarle il mio cuore io mi aspettava ben altre cose, perchè infatti io non leggo se non cose notissime a chiunque di musica ha qualsivoglia legger cognizione. Nè punto m'entra lo sbaglio ch'egli suppone, volendo che la quinta parte tutta alla chiave di Basso soggetta esser debba. Molto meno poi mi soddisfa che egli ponga un Basso in risoluzione del II Canone; è però ben vero che non veggio potersi meglio risolvere di quello che Lei ha fatto. A prima congiuntura le spedirò l'uno e l'altro come le promisi. Prenda pure il Dialogo di Vinc. Galilei e me lo potrà spedire con occasione sicura assieme con le Messe del Bissoni e io tutto insieme la rimborserò delle spese. La ringrazio infinitamente del grazioso dono che mi fa del Compendio del Doni, ma la prego a farmi in qualche maniera meritare queste grazie.

Perdoni di tanti disturbi mentre riverendola di cuore con tutta sincerità mi protesto

Di V.S.M.R.

Hum. Obbl. Servit. ed Amico

D. FRANCESCANT. VALLOTTI

DOCUMENTO XXII
Tommaso Redi al P.G.B. Martini. BOLOGNA.

Loreto...

Molto Rev. Pre. Sig., Pron. Col.mo

La Premura, che V.S.M.R. usa in favorirmi per le molte finezze colle quali mi fa godere li effetti della sua amorevole grazia, mi da motivo di rinnovarle il mio divoto osequio, e vivamente pregarla d'un benigno compatimento, se mai avessi mancato alla venerazione che le professo oppure usato nelle mie lettere scritte a V.P.M.R. qualche termine poco convenevole o meno considerato, mentre mai ho inteso piccare, nè soprafare à chi merita ogni stima, nella quale inalteratamente ho sempre considerato V.S.M.R. Mi dispiace non averle mai significato, che, venutami da Roma la conferma che la Risoluzione del Canone doveva passar per la solita regola delli altri Canoni, restai appagato della ragione, perciò diedi di buona voglia alla sua Risoluzione la stima, che giustamente meritava, e le concessi tutto l'onore ed applauso appresso i Signori Musici, e dopo l'affissai col suo nome, e con parole degne del suo merito; di tutto possono far fede i suddetti Signori Musici; l'aver io mancato al mio dovere in darle questa notizia, averà dato motivo à V.P.M.R. di lamentarsi di me; le assicuro non mancherò, mai alla stima grande di V.P.M.R. à cui, in conferma, mi dedico con tutta la venerazione, e sono per sempre ansioso dei suoi stimatissimi comandi

Di V.P.M.R. e Sig. mio

Umiliss. Dev. Obbl. Serv.
TOMMASO REDI



Redi Tommaso (1675 - 1738)

Chierico nato a Siena nel 1675 c. e morto a Montelupone (MC) il 20 luglio 1738. Maestro di cappella a Loreto dal primo giugno 1731 al 20 luglio 1738. Fu organista della cattedrale di Siena, a Roma e presso corti straniere, soprattutto in Spagna. Lascia a Loreto varie antifone, introiti e responsori a 4 e 8 voci. Nota al mondo musicale la famosa discussione intercorsa tra il Redi e Padre Giovanbattista Martini circa la risoluzione del canone "Sancta Maria" di Giovanni Animuccia.

Sancta Maria

Risoluzione del Canone di Giovanni Animuccia

fatta dal Sig. Tommaso Redi da Loreto nell'ottobre 1732

a cura di Maurizio Machella

Giovanni Animuccia
1514?-1571

1

Cantus
San - cta Ma - ri - a

Altus
San - cta Ma - ri - a

Tenor I
San - cta Ma - ri - a San - cta Ma - ri - a

Tenor II
San - cta Ma - ri - a

Bassus
San - cta Ma - ri - a

o - ra pro no - bis San -

o-rapro no - bis San -

a o - ra pro no - bis o - ra pro no -

a o - ra pro no -

cta Ma - ri - a o -

cta Ma - ri - a o - ra

bis San - cta Ma - ri - a

bis San - cta Ma - ri - a

San-cta Ma - ri - a o - ra

ra pro no - bis o - ra pro no - bis

pro no - bis o - ra pro no - bis

o - ra pro no - bis

o - ra pro - no - bis

pro no - bis o - ra pro no - bis

Sancta Maria

Risoluzione del Canone di Giovanni Animuccia

Fra F. Calegari Tradusse l'anno 1732 li 30 ottobre In Venezia.

a cura di Maurizio Machella

Canon in subdiapason

San - cta Ma - ri - a
San - cta Ma - ri - a
San - cta Ma - ri -
San - cta Ma - ri -
San - cta Ma - ri - a San - cta Ma - ri -

o - ra pro no - bis San -
o - ra pro no - bis San -
a o - ra pro no -
a o - ra pro no -
a o - ra pro no - bis o - ra pro no - bis

cta Ma - ri - a o -
 cta Ma - ri - a o - ra
 bis San - cta Ma - ri - a
 bis San - cta Ma - ri - a
 San - cta Ma - ri - a o - ra

ra pro no - bis o - ra pro no - bis
 pro no - bis o - ra pro no - bis
 o - ra pro no - bis
 o - ra pro no - bis
 pro no - bis o - ra pro no - bis

Sancta Maria

Risoluzione del Canone di Giovanni Animuccia

fatta dal P. Gio. Batt. Martini

a cura di Maurizio Machella

San - cta Ma - ri - a

San - cta Ma - ri -

San - cta Ma - ri - a

San - cta Ma - ri -

San - cta Ma - ri - a o - ra pro no -

Detailed description: This system contains five staves of music. The top staff is a vocal line with lyrics 'San - cta Ma - ri - a'. The second staff is a vocal line with lyrics 'San - cta Ma - ri -'. The third staff is a vocal line with lyrics 'San - cta Ma - ri - a'. The fourth staff is a vocal line with lyrics 'San - cta Ma - ri -'. The fifth staff is a bass line with lyrics 'San - cta Ma - ri - a o - ra pro no -'. The music is in a minor key and common time.

o - ra pro no - bis San -

a o - ra pro no -

o - ra pro no - bis San -

a o - ra pro no -

bis o - ra pro no - bis o - ra pro no - bis

Detailed description: This system contains five staves of music. The top staff is a vocal line with lyrics 'o - ra pro no - bis San -'. The second staff is a vocal line with lyrics 'a o - ra pro no -'. The third staff is a vocal line with lyrics 'o - ra pro no - bis San -'. The fourth staff is a vocal line with lyrics 'a o - ra pro no -'. The fifth staff is a bass line with lyrics 'bis o - ra pro no - bis o - ra pro no - bis'. The music continues in the same style as the first system.

cta Ma - ri - a o -

bis San - cta Ma ri - a

cta Ma - ri - a o - ra

bis San - cta Ma - ri - a

San-cta Ma - ri - a o - ra

ra pro no - bis o - ra pro no - bis

o - ra pro no - bis

pro no - bis o - ra pro no - bis

o - ra pro no - bis

pro no - bis o - ra pro no - bis